

# L'osservatore romano della DOMENICA

THE LIBRARY OF  
CONGRESS  
SERIALS ACQUISITION

JUN 23 1950

L. 15

ANNO XVII - N. 22 (234)

28 MAGGIO 1950

ABONAMENTI (PER L'ANNO 1950): CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 600 - SEM. L. 350 - ESTERO: ANNUO L. 1.200 - SEM. L. 700  
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55 351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20

## LE COLONIE ESTIVE NON DEBBO NO ESSERE «CUCINE POPOLARI»

(Nostra intervista con S. E. l'on. prof. Mario Cotellessa  
Alto Commissario per la Sanità Pubblica)

Si percorre un chilometrico corridoio animato da funzionari e clienti che entrano ed escono da innumeri porte, sotto l'apparente vigilanza degli usceri; infine, all'estremo limite del Viminale, al terzo piano, verso via Palermo e via Milano, è lo studio dell'Alto Commissario della Sanità Pubblica. Le finestre si aprono alte e luminose sul verde di un giardino sottostante e sul vasto panorama di Roma (la cupola di Michelangelo si staglia grigio-rosea sul cielo solare del mezzogiorno). V'è un riposante silenzio attorno a quest'ala estrema del vasto palazzo; e vi si lavora fervidamente, sotto l'incessante impulso del prof. Mario Cotellessa, a mantenere e migliorare la salute pubblica in Italia. Le eccellenti condizioni sanitarie del Paese, nel più difficile momento che mai abbia attraversato in questi ultimi tempi, si debbono al lavoro svolto in queste stanze e ne' vari istituti e ambulatori e dispensari e uffici periferici che da questo Commissariato dipendono.

S. E. Cotellessa ha acconsentito a riceverci, inserendo il colloquio in una delle sue dense mattinate di attività. Abbiamo voluto rivolgergli alcune domande di stretta attualità sulle colonie estive. Già si vedono sui giornali le prime notizie sulle prossime colonie. In Italia si può calcolare che vi sieno circa sei milioni di bambini tra i sei e i dodici anni; di essi

Articolo di P. G. COLOMBI

un sesto sono assistiti dai sedici Enti che curano la organizzazione delle colonie climatiche, per non parlare delle iniziative private locali. Sono efficienti le colonie estive in Italia, così come sono oggi organizzate? E i bambini, una volta dimessi dalle colonie, sono efficacemente seguiti nel loro sviluppo, sino alla susseguente stagione estiva? Le colonie attualmente hanno un effettivo valore medico-sanitario, o si limitano a continuare la refezione scolastica durante un periodo della stagione estiva?

Queste ed altre domande sull'argomento abbiamo rivolto all'Alto Commissario. Il colloquio si è svolto al banco di lavoro di S. E. Cotellessa, quando abbiamo dovuto esaminare dati statistici; o su riposanti poltrone quando la intervista si è piuttosto trasformata in un denso colloquio, di un vivo ed attuale interesse...

— Anzitutto — ci ha detto l'on. Cotellessa — mi preme formulare un principio per me fondamentale: le colonie estive debbono avere un carattere puramente assistenziale, o specialmente sanitario? Per me, senza esitazione, debbono avere un carattere assistenziale in quanto sanitario; se così non fossero, le colonie avrebbero tutta la caratteristica di una «cucina popolare» per bambini di famiglie non abbienti... Una colonia estiva può esistere in quanto è da considerarsi, e deve funzionare, come colonia sanitaria. E non per i bambini ammalati, s'intende, di malattie specifiche, sicuramente diagnosticate; per essi vi sono speciali luoghi di cura particolarmente attrezzati. Intendo per tutti quei bambini che, nel difficile periodo della crescita, hanno bisogno di speciali assistenze e previdenze e sorveglianze che essi non potrebbero ricevere in famiglia: cure montane o marine o climatiche o solari o igienico-sanitarie. La selezione dei bambini da inviare nelle colonie non dovrebbe avvenire affrettatamente, talvolta in modo empirico o almeno superficiale; ma deve aver luogo attraverso un lungo esame, a cominciare dall'anno scolastico, con accurati esami clinici e sanitari e successivi frequenti controlli, sino al termine della scuola; da questi esami scaturirà la opportuna graduatoria. Tutto questo occorre che sia organizzato scientificamente e continuativamente. Ogni bambino deve avere una propria Cartella sanitaria da istituire sin dalla scuola materna, nella quale si dovrebbe seguire lo sviluppo sino all'età universitaria, o — quando gli studi vengano interrotti — con accertamenti extra-scolastici. Queste cartelle dovrebbero contenere tutta la storia sanitaria della gioventù italiana; e costituire un vero e proprio schedario di «censimento sanitario» delle nuove generazioni. Lavoro poderoso, certo, che si dovrebbe appunto affidare ad un Ente qualificato. Ente che dovrebbe essere il coordinatore supremo anche delle Colonie estive.

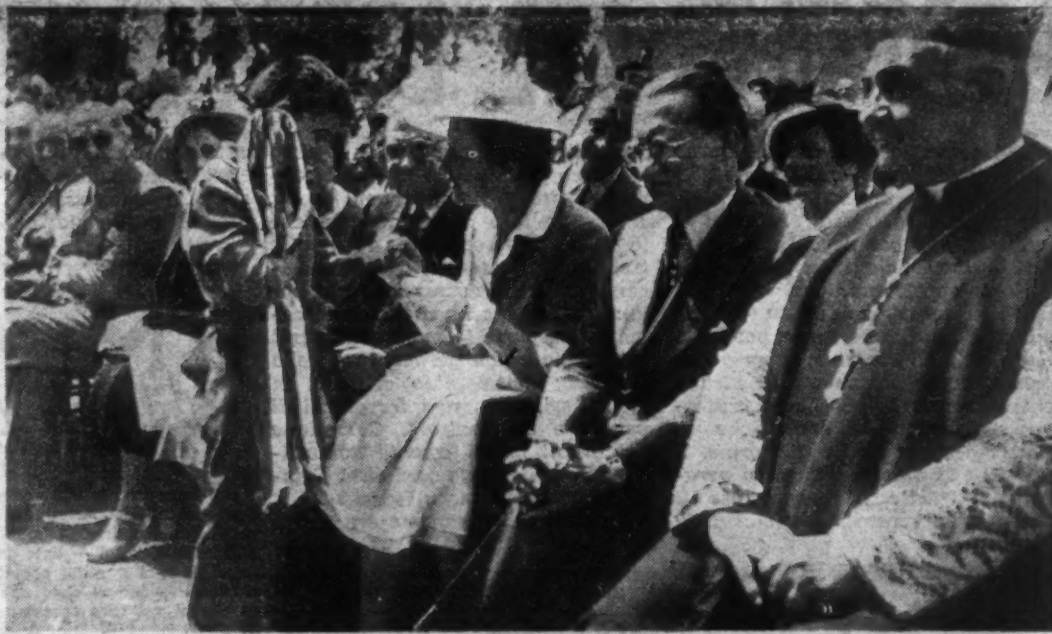
— Un «Ente-colonie», allora? — domandiamo.

— Sì: una Ente specifico che, lasciando piena libertà di criterio alle singole iniziative nell'organizzare, nelle loro linee generali, le proprie colonie, abbia tuttavia tutta l'autorità e la competenza di controllare le capacità attrezzative di ciascuna colonia, di coordinare, di unificare i criteri tecnici, di sovrintendere al funzionamento perfetto dei veri servizi igienici, di imporre, soprattutto, un carattere prettamente medico-sanitario alle colonie estive. Insomma, mi sembra ormai il momento di togliere alle colonie il carattere esclusivamente assistenziale, elemosiniero che hanno talvolta, per inserirle, tutte, decisamente, nel grande quadro del miglioramento fisico e, insieme morale, della stirpe. Il problema della

(Continua a pagina 3)



S. Ecc. Mario Cotellessa, Alto Commissario per la Sanità, ha sottolineato nel corso di una intervista concessa a «L'Osservatore Romano della Domenica», la perfetta organizzazione sanitaria della Pontificia Commissione di Assistenza per le colonie estive.



E' stata inaugurata a Roma la Casa per i bambini mutilati di guerra, ideata e organizzata da Don Carlo Gnocchi, già benemerito per aver aperto case simili nell'Italia Settentrionale. Il presidente del Consiglio nel discorso inaugurale ha detto che le cicatrici di sì orribili ferite devono convincere gli uomini ad allontanare l'inutile flagello della guerra.



Per un filiale omaggio a Sua Santità, in occasione del suo Cinquantesimo di sacerdozio, si è costituito in Olanda un Comitato per offrire al S. Padre una stazione trasmittente a onde corte. Il S. Padre ha preso visione del plastico portato dai rappresentanti. Nella foto: l'arrivo della Commissione all'aeroporto di Ciampino.

# I BRACCIANTI HANNO VINTO CAPEGGIATI DAI PARROCI

**S. GIOV. IN PERSICETO, maggio.** Per la prima volta, in Emilia, i preti si mettono a capo di tremila braccianti comunisti. Un po' per iniziativa propria e un po' dietro invito degli stessi comunisti che non riuscivano a spuntarla con la esitazione e con lo sciopero. Un fatto degnissimo d'istoria e di poema.

E' andata così. A San Giovanni in Persiceto il proprietario terriero Enea Lenzi aveva deciso di seminare trifoglio anziché riso nella sua tenuta Lucatello. Padronissimo, direte voi. E lo dicevo anch'io prima di essere informato della manodopera che con la semina del trifoglio sarebbe venuta ad essere disoccupata. Seminando riso, un minimo di 500 braccianti avrebbero trovato lavoro quest'anno. La coltura del riso comporta impianto, trapianto, monda, raccolta, ecc. La coltura del trifoglio, solo la semina.

Orbene, il proprietario Lenzi non intendeva seminare riso.

Per questo i tremila braccianti di San Giovanni in Persiceto si sono messi in agitazione. Per 15 giorni con le loro bandiere rosse si portavano puntualmente nella tenuta Lucatello. Cantavano le loro canzoni rivoluzionarie e la sera rincasavano. Una silenziosa, ma chiara minaccia. Per quindici giorni è durata codesta preoccupante mobilitazione.

Il proprietario Enea Lenzi, a mezzo di un suo fattore, faceva dire di non desistere dal proposito di seminare trifoglio.

Una mattina (ecco il fatto nuovo e meraviglioso) il sindaco comunista di San Giovanni in Persiceto manda a chiamare l'arciprete don

Guido Franzoni. Gli espone la vertenza e lo invita a voler intervenire unitamente ai 9 parroci della zona. Resta fissata per la sera nell'aula comunale una grande adunanza ove l'arciprete fisserà la linea da seguire per indurre il proprietario Lenzi a seminare riso anziché trifoglio nella tenuta Lucatello.

La sera, uno spettacolo fuori della consuetudine. Diverse centinaia

**La Chiesa si interessa dei suoi figli più poveri difendendone i diritti contro ogni sopruso. Così avviene da secoli. Nell'amore ogni conflitto di classe, ogni vertenza sindacale, troveranno la più giusta soluzione.**

di braccianti, bandiere rosse, inni rivoluzionari poi il sindaco e il segretario della camera del lavoro presentano l'arciprete.

Don Guido Franzoni ha detto poche cose. L'essenziale però erano questi punti ben impostati. Cioè inspiegabile appello al clero in una questione sindacale quando gli organi comunisti conducono una campagna diffamatoria e calunniosa contro Papa e Chiesa. Ad ogni modo il sacerdote, indipendentemente

dalla riconoscenza umana, si schierò subito a difesa del diritto. Perciò lui stesso andrà con gli altri 9 parroci della zona dal proprietario Enea Lenzi. Poneva alcune clausole: prima, contenere la lotta nei termini legali; seconda, stracciare subito quei manifesti di odio di parte appesi e in parte da appendere ai muri del paese.

Fu applaudito. Sì, l'arciprete di San Giovanni in Persiceto, patria di Fanin, fu applaudito da diverse centinaia di comunisti nell'aula comunale.

E come era stato promesso fu fatto. Il proprietario Enea Lenzi dinanzi alle ragionevoli e precise ragioni di don Guido Franzoni e degli altri parroci della zona, desistette immediatamente dal suo proposito. Diede ordine sull'istante al suo fattore di seminare riso e non più trifoglio. Così 500 braccianti avranno lavoro.

Una incontenibile riconoscenza per i parroci, voi direte. Ecco, quando don Franzoni ritornò dal sindaco per riferire sulla vittoria sindacale e chiedergli il permesso di poter parlare 15 minuti ai tremila braccianti, egli tergiversò, si scusò, evase. Don Franzoni non poté parlare. Di più. L'indomani trovò una lettera ciclostilata dove si diceva tra l'altro: «Caro compagno, sta in guardia. Non credere che il clero sia dalla tua parte anche se in questa vertenza si è schierato con te. Lo ha fatto per i propri interessi. Non ti lasciare sedurre da questi servi del capitalismo. La lotta di classe è la sola via del proletariato».

LORENZO BEDESCHI



Il primo congresso nazionale delle lavoratrici della casa.

Ferdinando Storch incominciò a parlare sulla «legge-contratto tipo», sull'organizzazione del collocamento per annullare le numerose speculazioni delle agenzie. Le domestiche ascoltavano con attenzione, a parte quelle che, vinte dalla stanchezza del lungo viaggio, dormivano. Dopo le parole dell'on.le Storch, ribadì i concetti l'avv.

compagnia, le istitutrici, mentre del gruppo «B» faranno parte le lavoratrici manuali, tra cui gli autisti, i cuochi, balie, guardarobiere ecc.

Le ore lavorative per il gruppo A dovrebbero essere otto al giorno, per il B dieci, con un'ora e mezzo per i tre pasti.

Il riposo settimanale è fissato per ogni domenica, ma, in caso di ne-

**Il primo Convegno Nazionale delle domestiche si è svolto a Roma, organizzato dalle A.C.L.I.**

Carti. Infine intervennero le interessate dirette alla questione, le domestiche. Una ragazza catanese, evidentemente impacciata, salì sulla pedana e disse: «Se ci trattano bene...»; un fotografo scattò una istantanea con relativo lampo di magnesio che impressionò la delegata la quale, nonostante le assicurazioni date dal presidente, preferì tacere e ritornarsene al suo posto.

Una veneziana raccontò che a Venezia lei ed altre compagne hanno organizzato una specie di club familiare per domestiche; si riuniscono ogni domenica, parlano del più e del meno e anche dei problemi sindacali della categoria.

Quali sono le richieste? Il progetto di legge, presentato dai deputati Pastore, Tassina e Conci, prevede l'inquadramento della categoria in due gruppi, il gruppo «A» e il «B». Al primo saranno assegnate le infermiere, le dame di

cessità, potrà essere suddiviso in due mezze giornate feriali.

Altre richieste sono la maggiorazione del salario del 50 per cento per gli straordinari festivi e notturni, la tredicesima mensilità, la liquidazione in caso di licenziamento, previo preavviso da dieci a trenta giorni. Le ferie per la categoria A dovrebbero essere di 10 giorni per chi ha meno di 5 anni di anzianità, 20 giorni sino a 10 anni, 30 giorni oltre i dieci anni. Per il gruppo B il periodo di ferie va da 10 giorni di minimo a 20 di massimo, per le domestiche con oltre 10 anni di servizio.

Dopo la chiusura dell'interessante Congresso, le tremila domestiche furono ricevute dal Santo Padre, compirono le visite giubilarie con una commovente via Crucis al Colosseo. Poi ripartirono per le città, dove le «padrone» le aspettavano piuttosto preoccupate.

LAMBERTO FURNO

## PADRONE DEL LORO LAVORO

Le domestiche italiane hanno aggiunto al repertorio usuale dei loro discorsi un nuovo capitolo, quello sindacale. Da sei mesi a questa parte nei negozi, sui mercati le domestiche discutevano della loro «posizione» nei confronti dei «padroni», dei diritti che, in mezzo a tanti doveri, non potevano mancare. «Ci vorrebbe proprio una riunione per scambiare le idee e chiedere una legge che ci protegga», dicevano le domestiche di Palermo come quelle di Torino. E le ACLI si presero l'incarico veramente difficile di organizzare il primo Congresso Nazionale delle

domestiche. Il compito non è stato semplice perché le persone che lavorano presso famiglie non hanno, sinora, la loro organizzazione che le unisca. Per convocare a Roma le tremila rappresentanti è stato necessario cercarle veramente una per una; ed ognuna ha messo faticosamente da parte i denari occorrenti al viaggio e alla permanenza nella Capitale; poi è stato difficile, in molti casi, ottenere i tre giorni di permesso dai padroni. Comunque nei giorni fissati tremila domestiche, provenienti da ogni città d'Italia, si incontrarono a Roma.

La sede del Convegno era in un

antico palazzo di via Monte della Farina; nel salone affollato di circa seicento congressiste si fece un profondo silenzio allorché l'on.le

## UN AMICO DI DIO: IL P. ARISTIDE DELMIRANI

Il 6 maggio è morto a Roma, nella sua Parrocchia, il P. Aristide Delmirani, parroco di S. Roberto Bellarmino. I funerali e le notizie di lui — date dai giornali romani di ogni partito, eccetto quelli anticlericali — hanno dato una testimonianza che si può dire eccezionale del valore di quest'uomo di Dio. A capo, da quindici anni, di una parrocchia di circa 30 mila anime, (ben più vasta di molte diocesi) il P. Delmirani ha rivelato tali doti di Pastore che non solo la cronaca — diciamo — ma la storia debbono segnalare, la storia di questa grande Roma cattolica del nostro tempo, che cerca adeguare il suo respiro e il suo lavoro alle formidabili esigenze dell'apostolato.

Era mirabilmente preparato a questa sublime fatica. Nato a Poli (e con la famiglia residente a Tivoli: il fratello di lui, Mons. Igino, Vicario della Diocesi, è un fraterno amico mio e del nostro giornale) Aristide entrò nella Compagnia di Gesù a quindici anni e fece i suoi studi a Roma e a Lovanio. L'intermezzo della prima guerra mondiale lo passò, quattro anni, ad assistere i feriti sui treni della Croce Rossa. Tornato a Lovanio fu sacerdote nel 1928 e poi nominato Rettore del Collegio di Mondragone.

Qui si rivelò un maestro di scienza e di amabilità. I ragazzi non lo potranno mai dimenticare perché egli seppe infondere una vita nuova a tutta la comunità — dalla Cappella alla cucina — con una capacità di comprensione e di competenza che gli assicuravano, fervidamente, la riconoscenza delle famiglie e dei convittori. Basti accennare ad un particolare solo, che potrebbe sembrare trascurabile: egli riuscì ad abolire l'antica alquanto antica «divisa» dei giovani e trasformarla a modo sobriamente... sportiva. Fu una bella vittoria, non poco laboriosa che gli procurò — con le felicitazioni del Generale — il plauso entusiastico delle vittime: perché quell'antica divisa era diventata uno strumento di tortura.

Pare uno scherzo, e non è. (A chi sa capire).

E parve anche uno scherzo quello che gli fece il Cardinale Marchetti Selvaggiani, il Vicario di S. S., quando un bel

giorno dell'inverno 1934 si recò d'improvviso a Mondragone e si portò via il P. Delmirani, «prelevandolo e traducendolo» nella sua macchina, a Roma. Che succedeva? Questo. Il Cardinale aveva assoluto inderogabile bisogno di trovare un Parroco «come si deve» per la nuova parrocchia dei Parioli, alla chiesa di San Roberto Bellarmino. Era andato dal Generale e gli aveva detto che ci voleva, e subito, un Parroco della Compagnia. Il Generale aveva risposto: «Ben volentieri, ma come e dove trovarlo?». Il Cardinale aveva suggerito: «Quanto a trovarlo, ci penso io».

Così, il P. Aristide, a 42 anni, fu improvvisato parroco in una parrocchia da fondare. C'era da fare tutto, naturalmente «ex-novo». La stessa chiesa, fresca fresca, aveva le sue mura tutte candide e un solo altare, il maggiore. Per giunta, era una chiesa alquanto (ma non disprezzabilmente) novecentista. Egli curò i mosaici dell'abside, le vetrate, le due grandi cappelle laterali, il battistero, gli altari...

Un lavoro assai notevole e delicato — accompagnato da non poche discussioni — e collegato con la perfetta attrezzatura dei grandi locali annessi, cominciando dalla cripta imponente, per le opere parrocchiali. Ma questo lavoro è un bel niente se si pensa al resto, cioè alla costruzione della Parrocchia «nelle anime». Questa era l'impresa più grande e più difficile. Si fa presto a dire, come qualcuno disse e dice: «Ma è una parrocchia ricca! Non ci sono poveri, non ci sono miserabili...».

Infatti, ai Parioli ci sono gli appartamenti e i villini più eleganti, le famiglie più agiate. Non si contano le macchine e nemmeno gli ambasciatori in servizio e in pensione. Il Parroco, dove troverebbe i poveri e i miserabili? Dove le miserie del vizio, del delitto, dell'egoismo? I parroci delle borgate, invece! E quello di Primavalle?

Siccome, lettori cari, siamo persone intelligenti, non abbiamo da sciupare spazio per dimostrare che il P. Delmirani, parroco dei Parioli, dovette lavorare giorno e notte per compiere degnamente il suo dovere. E si fece amare, stimare, am-

mirare da tutti — ricchi e poveri, onesti e birbanti — perché a tutti recava il dono di Cristo. Con la sua cultura, con la sua delicatezza, con la sua educazione (dobbiamo dire: educazione, cioè galateo, cioè carità applicata ai modi della cortesia, dell'urbanità, della signorilità. Dobbiamo ripetere: sono doti, sono qualità che chiamano le anime a Dio; sono strumenti di apostolato indispensabili che, purtroppo, non tutti gli apostoli e non tutti gli evangelisti possiedono). Padre Delmirani li aveva tutti, questi doni, queste armi di Cristo. E li sapeva consegnare con l'attività instancabile, con la dottrina pronta e sicura, insomma, con la carità piena, irresistibile, divina.

Non siamo facili all'iperbole. Nemmeno noi morti. Ma quando c'è, ci vuole. E' morto da prode. Sulla breccia. Minato dal male, fu condotto quasi a forza nella clinica. Qui, per tre settimane, tra spasmi spesso inenarrabili, trovò modo di ringraziare, di confortare, di confessare — finché — quanti andavano da lui per implorargli la grazia della vita. Tre giorni prima della morte chiamò intorno al suo letto di dolore le 14 suore della clinica e le trattenne, circa un'ora, parlando loro di Dio.

E così, soavemente e fortemente, è spirato il primo sabato di maggio, al sorriso di Maria. La salma, esposta nella cripta, è stata oggetto di un pellegrinaggio grandioso di riconoscenza e di invocazione. Nessuno c'era, tra migliaia di persone, che non avesse da esprimere un ricordo personalissimo di bene e di grazia.

Io ne avevo e ne ho tanti, di ricordi, che non saprei come cominciare... Me ne basta uno solo: quando fui allontanato dalla mia città e dalla mia famiglia, il P. Delmirani, fu tra i pochi che non esitò a venire nella mia casa, vigilata, per recare conforto ai miei congiunti.

Pare un'inezia! Ma pensando alla paura (non oso dire viltà) di tanti altri «amici», lodo il Signore che mi ha fatto conoscere ed amare un autentico Amico di Lui.

E. MARTIRE



Una preparazione tecnica sostenuta da uno spirito di cristiana abnegazione non deve mancare alle domestiche spesso chiamate ad assolvere compiti quanto mai delicati da sostituire persino le cure materne.

# SAGRATO

## I SANTI DELLA SETTIMANA

**26**
**MAGGIO**

Fulguri di santità: almeno venti Santi o gruppi di medesimi figurano oggi nel Calendario Universale. E quali Santi! Roma e l'Inghilterra, ad esempio, ricordano S. AGOSTINO, benedettino romano (354-430), diventato Arcivescovo di Canterbury ed Apostolo dell'Inghilterra. L'Equador festeggia la BEATA MARIANA DI PEREDES — a giorni essa sarà canonizzata — meglio nota come « Mariana di Gesù » e « Giglio

di Quito », sua città natia (1618-1645). L'Uganda ricorda i suoi ventidue indigeni martirizzati, tra il 1885 ed il 1887, da re Mwanga e beatificati nel 1920 da Benedetto XV. Erano stati convertiti dai Padri Bianchi di Algeri. Su tutti, Firenze e Roma oggi ricordano il loro San FILIPPO NERI (1515-1595), « l'Apostolo di Roma », fondatore degli Oratoriani e riformatore. Spirito giocondo e ricco di grazie mistiche, fu canonizzato nel 1622; il suo corpo sta, a Roma, nella chiesa di Santa Maria in Vallicella, dove si possono visitare pure le stanze da lui abitate. Il Sindaco di Roma, a nome della

città, ogni anno vi si reca, in questa giornata, ad offrire un calice, pegno di inestinguibile gratitudine.

**27**
**MAGGIO**

VIGILIA DI PENTECOSTE: color liturgico rosso. Prima della S. Messa, si benedice il Fonte Sacro. Ricorre oggi SAN BEDA Confessore, detto per antonomasia « il Venerabile » (673-735). Leland lo dice « primo e più fulgido ornamento della Nazione inglese ». Fu Benedetto ed esegista; quale storico è chiamato « padre della Storia Inglese ». E' sepolto nella Cattedrale — oggi anglicana — di Durham, ed è venerato da tutti. Nel 1899, fu proclamato Dottore della Chiesa. Oggi poi Napoli festeggia SANTA RESTITUTA, una martire africana del 255, arsa viva in un battello carico di combustibile.

**28**
**MAGGIO**

PENTECOSTE, o Pasqua di rose. Color liturgico rosso. Messa: « Lo Spirito del Signore », con Vangelo in tema dello Spirito Santo (Giov. XIV, 23-31). Fra i tanti Santi del giorno, oggi presentiamo SAN BERNARDO DA MENTON. Più che ai famosi cani del San Bernardo, ricordiamo qui gli Ospizi del Grande e Piccolo San Bernardo da lui fondati per assistere i turisti. Fondò i monaci del San Bernardo, oggi famosi fino nel Tibet. Fu detto « Apostolo delle Alpi » e fu canonizzato, nel 1681, da Innocenzo XI.

**29**
**MAGGIO**

Celebrazioni varie anche oggi. Camerino festeggia i suoi SANTI MARTIRI. Il Trentino ricorda i Ss. SISIMO diacono, MARTINO lettero e l'ostiano ALESSANDRO, missionari in Val di Non e nel Trentino, ivi martirizzati dai pagani nel 390. Su tutti, Firenze ricorda la santa e nobile sua giovanetta MARIA MADDALENA DE' PAZZI (1566-1607), fiore di quel Carmelo, arricchito di mistiche grazie. Fu canonizzata nel 1699.

**30**
**MAGGIO**

Della ricca ghirlanda dei Santi del giorno — ben sedici — spicchiamo tre fiori: un Papa, un Re, un'Eroina. FELICE I (269-174), è il Papa, Romano di nascita, approvò la condanna dell'eretico Paolo di Samosata, un monaciano adonista, preludendo del Nestorianesimo. A questo papa risale pure il Decreto per cui la Messa si deve celebrare sulle reliquie dei Martiri. Martirizzato sotto Aureliano (274), fu sepolto sulla via Aurelia. SAN FERDINANDO III, fu re di Castiglia e León (1199-1252), due regni ch'egli unificò dopo averli strappati, da valoroso qual'era, ai musulmani usurpatori. Restituì pure al Cristianesimo l'Andalusia, fior canoro della Spagna, protesse, con la fede, la cultura e fondò le Cattedrali di Burgos (1221) e Toledo (1227). L'eroina, infine, è GIOVANNA D'ARCO (1412-1431), nata a Domremy. Inspirata da Dio « la Pulzella di Orleans » liberò la Francia, dove a capo dei volontari, passò di vittoria in vittoria. Reazione politica la fece processare ed ardere viva, ma mai essa rinnegò le sue « voci ». Benedetto XV la canonizzò il 16 maggio 1920, e Pio XI la dichiarò « Patrona secondaria della Francia ».

**31**
**MAGGIO**

S. ANGELA DEI MERICI, di Desenzano (1474-1540). Dietro una visione di Sant'Orsola tra uno stuolo di vergini, essa fondò la Compagnia delle Dame di Sant'Orsola — le odierne Orsoline — approvata nel 1544, e dedita all'educazione delle giovanette. Fu canonizzata nel 1807. A Roma, nella Cappella ad essa dedicata — in San Pietro in Vaticano — e sotto Patronato Francese, festeggiasi la vergine romana SANTA PETRONILLA, ivi sepolta.

**1**
**GIUGNO**

Inizia, in ardore e fervore, il mese dedicato al SACRO CUORE DI GESU'. Santi e Santi oggi pure. Ricordiamo SAN PANFILO e 11 altri Martiri della Palestina, immolati a Cesarea (308). Ricorre SAN PIETRO DI PISA (1435), fondatore degli Eremiti di San Girolamo, Ordine solo da qualche anno estintosi a Roma, nel suo ultimo santuario, a Sant'Onofrio al Gianicolo.

### CASA DI CURA

« Immacolata Concezione » del Comm. MARI' SARTORI  
SCIATICA - ARTRITE  
REUMATISMO  
A richiesta opuscolo gratis  
Roma - V. Pompeo Magno, 14 - Tel. 35823  
Direttore Sanitario: Dr. LUSIGNOLI



## Due nuove Sante italiane: la Capitanio e la Gerosa

Il 18 maggio u. s. giorno della Ascensione, le Beate Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa sono state elevate dal Sommo Pontefice all'onore degli altari.

Sono state santificate insieme perché, come in vita, formavano spiritualmente una cosa sola in Cristo. Due anime semplici, pure, forti, volitive, altamente apostoliche che vollero attuare come meta delle loro aspirazioni grandi opere di misericordia spirituale e corporale a favore dei bisognosi e dei poveri.

Bartolomea nacque a Lovere presso Bergamo il 13 gennaio 1807 da una poverissima famiglia, trascorrendo una fanciullezza travagliata a causa di lutti e discordie familiari. A dodici anni entra in un convento di educando delle Clarisse.

Il suo carattere ancora grezzo comincia a formarsi, perfezionarsi e rivela grandi doti di educatrice e grande desiderio di operare per il bene delle anime. Possiede nell'anima quel « quid » che fa pronunciare a tutte le anime eccelse il desiderio di diventare sante.

Assiste e consola le orfanelle, veglia i malati, riconduce sulla retta via le ragazze traviate, fonda le compagnie di S. Luigi, delle figlie di Maria e del S. Cuore di Gesù.

Essa ha un progetto: quello di operare concretamente a favore di orfanelle, dei malati, dei derelitti. I mezzi non ci sono. C'è una infermiera con lei che l'aiuta nell'assistenza: Vincenza Gerosa, nata a Lovere il 29 ottobre 1784, alla quale Bartolomea svela il grandioso progetto. Vincenza che è anch'essa un angelo di carità è entusiasta di cooperare finanziariamente all'attuazione dell'iniziativa e mette a disposizione tutta la sua non indifferente eredità. Sorge un « Conventino » con delle precise regole. Fondata la scuola, un ospedale, un orfanotrofo. Ma la fibra di Bartolomea non regge a questo immane lavoro e consumata dalle veglie e dalle privazioni muore a soli 26 anni.

La Beata Gerosa rimasta sola, si consacra interamente a sviluppare il grandioso programma di carità. Altre anime generose si uniscono a Vincenza e danno vita all'Istituto Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli.

Oggi le comunità dell'Istituto sono 566 in Italia e 70 in terra di missione e 8665 religiose.

La commemorazione è stata fissata il 27 luglio per Bartolomea Capitanio e 23 giugno per Vincenza Gerosa.

RENZO LONGHI

## LE COLONIE ESTIVE

(Continuazione della prima pagina)

osservazione post-colonia verrebbe così risolto da questo medesimo Ente, che — una volta chiuse le colonie — rimarrebbe più che mai vigile a seguire singolarmente tutti i bambini, i bambini sani, o predisposti, o ammalati. Perché anche i bambini sani, naturalmente, per mantenerli sani, debbono essere osservati e assistiti. In una lezione che ho avuto occasione di tenere al Convegno dei consulenti medici regionali della P.C.A. l'anno scorso, ho già detto che la scelta dei soggetti da inviare in colonia deve espletarsi senza soluzione di continuità, di anno in anno, in tutti i posti in cui il bambino svolge la sua attività, dalla casa alla scuola e dalla scuola alla colonia stessa.

A proposito della P.C.A., Eccellenza, quale il suo giudizio sulla opera svolta da essa nel campo delle colonie estive?

Ho già avuto occasione di dichiarare pubblicamente che in testa a tutti, nella organizzazione delle colonie estive, è la P.C.A.; nel campo dell'assistenza infantile il contributo da essa dato, con grande spirito organizzativo e generosità di azione, può dirsi predominante; e mona. Baldelli è l'animatore e realizzatore di una attività assistenziale davvero benefica, instancabile, preziosa. E' indubbio che l'opera svolta dalla P.C.A. anche nell'estate 1949 è stata in tutto lodevole.

Mentre il nostro Gino — uno dei più fidi collaboratori fotografici di queste pagine — volteggia ancora per il vasto studio puntando l'obiettivo sull'illustre intervistato, ci affrettiamo a restituire S. E. Cotellessa alle esigenze della tabella dei suoi appuntamenti ed agli impegni del suo prezioso lavoro. Siamo appena sulla soglia dello studio, che già l'uscio si precipita ad annunciare un nuovo visitatore (per fortuna non si tratta di un secondo intervistato)...

P. G. COLOMBI

### IL RICORDO PIU' ELOQUENTE DELL'ANNO SANTO

è la mirabile immagine del

S. Volto di Cristo svelato dalla S. Sindone

Autorità della Chiesa, della scienza, fedeli, tutti riconoscono nel reale mistico volto il REDENTORE DIVINO. Splendido esemplare da parete, fotografia da tavolo, Immaginette con e senza preghiera e listino si possono avere contrassegno di L. 380, Listino e piccoli saggi con L.50.

Fotografia Primo. Arcivescovo Cav. G. Bruner  
Trento - Via Gazioli, 25

## Il canto delle bambine di Cavarzere

Il canto delle bambine di Cavarzere non è stato soffocato dall'acqua e dal fango del canale, esso echeggia nei cuori di tutto quel tragico paesino. E farlo risuonare per sempre, sta alla buona volontà degli uomini.

E' il canto della bontà fraterna. I giornali lo attestano: tutti, di qualsiasi partito.

« Andrò a vederla un dì - In Cielo patria mia », le vecchie e care parole sembravano nuovissime, tanto fresche erano le labbra delle bambine. E l'accento veneto — il più gentile d'Italia, in bocca femminile — aggiungeva una grazia di più.

Le bambine cantavano, e si tenevano per mano. E seguivano a tenersi per mano morendo. Le hanno ritrovate così. Subito sono arrivate nella « patria » vera, quasi al termine d'una passeggiata fra i fiori dei prati e i canti alla Madonna.

E qui è avvenuto il miracolo (sia tollerato il termine a chi non è teologo). E' avvenuto che gli uomini sino allora divisi da passioni, da ideologie, da egoismi, da sentimenti anche nobili — ma divisi — si sono improvvisamente uniti in un'opera di bontà.

Anche gli uomini si sono presi per la mano — proprio ricopiando il gesto delle piccole innocenti — e mentre alcuni restavano sull'argine, come corda di salvataggio fatta di muscoli e tendini — altri sono calati nell'acqua limacciosa, a trarre su quante più vittime era possibile. E' stata questione di pochi minuti, ma in quegli istanti d'angoscia e d'eroismo, si sono trattate alla riva 55 bambine su 70.

I giornali dicono che un sì grande salvataggio ha del miracoloso. Ma sbagliano, perché guardano solo agli effetti. Il vero miracolo, è stato quell'impulso generoso, d'abnegazione e di rischio, che s'è acceso — identico — nei cuori degli uomini sino allora avversari.

Il parroco, ferito e semiannegato anch'esso, s'è prodigato accanto al bracciante comunista, all'operaio socialista o repubblicano. In quel momento non si guardava al distintivo rosso o al collarino bianco, si cercava di fare del bene. Allora operava veramente la Carità del Cristo — quella di cui tanto si parla invano — perché nessuno badava a salvare le « proprie » creature, ma solo a strappare delle vittime alla morte. (Un brav'uomo ha salvato cinque bambine, ma non la sua piccola Ivana).

Poi, quando s'è visto che nulla più era possibile di fare, tutti si sono abbracciati singhiozzando: il cattolico ed il marxista, la donna dell'Azione Cattolica e quella dell'U.D.I..

Il canto delle bambine e la loro morte atroce hanno non solo indicato ma fatto sperimentare — per un'ora di lagrime e di eroismo — quale sia la « patria » di cui risuonava il vecchio inno sulle labbra che sarebbero ammutolite per sempre.

La patria vera è quella che unisce e non separa, che affratella e non indura i cuori: è la Carità. E Deus charitas est.

Tutto il resto è fango, come nel canale insidioso di Cavarzere.

# IL BRACCIO DI UN RAGAZZO OMICIDA ARMATO DALLA PROPAGANDA COMUNISTA

MILANO, 17 maggio.

La mattina del dieci maggio in tutta la plaga della Bassa Milanese, la più ubertosa di Lombardia, quella dove per l'abbondanza delle acque freatiche e la fitta rete dei fontanili, delle rogge, dei ruscelli, dei canali artificiali, si realizzano persino otto e nove tagli di fieno annuo e le stalle sono piene di grossi capi, e vi si allevano le mucche da trenta e più litri di latte quotidiano, i lavoratori agricoli avrebbero dovuto scioperare. La maggior parte delle aziende rurali, vaste attrezzatissime, ben provvedute di macchinario moderno, sono condotte in affitto. Gli affittuari si valgono largamente di mano di opera salariata la quale, oltre il compenso in denaro, riceve nelle grosse cascine, alloggio combustibile, generi alimentari, compreso il latte. Lo sciopero avrebbe dovuto essere un'appendice di altro sciopero che era stato effettuato il 29 aprile e era durato soltanto un giorno; dopodiché da entrambe le parti s'era deciso di ripigliare le discussioni sui punti controversi, punti salariali, naturalmente.

Il 10 maggio lo sciopero non fu effettuato. Il Prefetto di Milano era intervenuto tempestivamente per consigliare ai rappresentanti delle parti in contrasto un riaccoglimento delle trattative; e così, difatti, era avvenuto. Con molta soddisfazione, bisogna dirlo, quasi unanime. E' questo il periodo delle massime fienaggioni, il periodo in cui la stalla, massima delle ricchezze agresti di queste terre umide, attinge il più alto grado di opulenza. Il lavoro sui prati, in fienile, tra il bestiame è intensissimo, vi sono molte possibilità per i braccianti di profrarre l'orario normale della fatica, di realizzare ragguardevoli straordinari, che gli affittuari avveduti ed espressioni non lesinano la spesa, quando la spesa è proficua.

A dolersi che lo sciopero non si facesse erano in pochi: gli attivisti comunisti, gli agitatori di professione, coloro che qui chiamano i «menattorroni del disordine cronico». Era per essi una occasione perduta di far bella figura, di dare ad intendere alle masse che le conquiste che essi avrebbero realizzate, erano state frutto delle imposizioni e delle minacce, della maniera forte, insomma, e non di quella logica e di quella ragionevolezza che qui specialmente finiscono sempre col prevalere. Bisogna dire che gli agitatori estremisti che operano tra le moltitudini agresti che lavorano i campi in vista della guglia maggiore del Duomo, hanno scarso seguito; sono, anzi, sopportati come ineluttabile fastidio; non riescono a conquistarsi qualche parvenza di prestigio e a farsi modestamente ascoltare se non quando c'è qualche nodo duro nella situazione ed essi propongono di scio-

glierlo con la violenza che esercita qualche fugace suggestione.

A Segrate, un comune di tre mila abitanti confinante col comune di Milano, spaziente sulla plaga ricchissima di acque che ne fornisce al bacino artificiale dell'idroscalo, gli attivisti che agiscono tra i rurali subiscono le influenze dei maggiori colleghi della grande industria, quelli dei grossi stabilimenti siderurgici e metalmeccanici, in perenne ricerca di motivi di sovvertimento, di dissensione, di protesta che suscitino atmosfere arroventate, che tengano le moltitudini dei lavoratori in perenne stato di inquietezza, sempre pronti a gettar olio sul fuoco per quello scoppio

ai carabinieri che ansiosamente gli chiedevano: Chi è stato? rispondeva scrollando la testa e facendo cenni che volevano dire: «Gente di qui, cioè della cascina». Tale d'altronde era la voce pubblica: «L'hanno pestato per odio, l'hanno pestato per vendetta». Quale odio, qual proposito di vendetta poteva aver suscitato quell'omotto esile, tranquillo, arguto, ben voluto da tutti? Non fu arduo rispondere a quella domanda. I carabinieri avevano operato una dozzina di fermi di gente abitante nei paraggi della cascina, e tre giorni dopo rimettevano fermati e rapporti alla squadra politica trattandosi, appunto, di

tro Bacchini, pure lui venticinquenne. Compito precipuo del Bianchi era di spiarne non soltanto l'atteggiamento materiale dei singoli braccianti, ma anche di scrutare il loro stato d'animo; e naturalmente, riferire ai superiori gerarchi. Piccolo, lo sguardo sfuggente, solitamente taciturno, fanciullo senza sorrisi, il Bianchi era ben visto dai capi per il suo zelo ostinato. Egli aveva avvicinato il vecchio Montoli, gli aveva chiesto ragione del suo contegno. L'altro bonariamente, gli aveva risposto dandogli una pacata lezione di saggezza e di praticità: «Io sono addetto alle bestie — aveva detto — non abbandono le bestie, perché ne

munì di un grosso martello da marescalchi. Entrò alla mezzanotte nella stalla chiusa dal di dentro da una finestrella, trovò il vecchio Montoli immerso nel sonno; lo colpì due volte; lo avrebbe finito se il manico di legno non si fosse spezzato in due. Allora raccattò i pezzi dell'arma, balzò ancora sulla finestra, dopo aver gettato una occhiata sul vecchio che grondando sangue e barcollante aveva cercato di raggiungere la porta per uscire e invocare soccorso, ma non v'era riuscito ed era ripiombato al suolo. Il martello fu gettato nel folto di un campo di avena. Lo ritrovarono tre giorni dopo i carabinieri, tosto che il ragazzo aveva reso la sua confessione. Confessione piena, esplicita, minuziosa. Di cui la parte più terrificante non fu tanto nella descrizione del delitto quanto nella fredda esposizione dei moti propulsori. Il Bianchi, orfano di padre e di madre, addetto ai lavori della stessa cascina Olgia ove abitava in casa di genitori adottivi, era la tipica anima selvatica, plasmabile a libito dell'altrui perversità. Il Padovan gli aveva detto: Tu devi fare questo; ed egli aveva trovato logico di farlo. Ad un certo punto dell'interrogatorio ha precisato: «Da tempo mi andavano empiendo la testa sui doveri che mi venivano dall'essere qualcosa nell'organizzazione comunista. Ho creduto di compiere il mio dovere». Suo dovere aggredire nel sonno un vecchio di 75 anni; suo dovere massacrarlo a colpi di martello, per poi poter correre trionfante al suo capo e comunicargli: «L'ordine è stato eseguito».

La mostruosità dell'evento, bisogna dirlo senza ambagi, non è stata; forse, sufficientemente rilevata né dalla pubblica opinione né dalla stampa in genere. L'assassinio diciassettenne, figura precocemente bieca di incoscienza criminale richiama la figura di altri fanatici che compariranno tra breve in Assise: i gregari della «Volante rossa» l'organizzazione criminosa di Sesto San Giovanni che venivano sovente sospinti ad imprese di «pestaggio» e di spedizioni punitive ignorando persino chi erano le vittime, che cosa avevano commesso. Truce milizia di sicari, magari inconsapevoli, ma ai comandi di consapevolissimi mandanti. Ad avvertire l'enormità dell'episodio è stato l'organo del comunismo locale che ne ripudia la responsabilità affermando «non essere ammissibile che un gerarca comunista abbia dato l'ordine nefando». Non ammissibile, ma avvenuto. Anche il Padovan nega. Nega tutto, e la sua colpevolezza potrebbe essere indiziaria se contro di lui non fossero le esplicite accuse del ragazzo supinamente obbediente e del giovanotto che si rifiutò di obbedire.

MARIO DINI

Quando il cardinale Schuster interveniva due settimane fa con la sua ansiosa e commossa parola in un articolo intitolato «Basta» contro l'opera deleteria dell'istituzione comunista dei «pionieri» intesa ad avviare i fanciulli alla più deleteria immoralità sinistra esistenza, e negava il diritto dei Sacramenti a quei genitori che consapevoli della nefandezza delle mete di quella istituzione, consentono che i propri figliuoli ne siano irretiti, era, ancora una volta, presago. Egli non aveva bisogno di basare le sue recriminazioni e i suoi provvedimenti sui fatti specifici denunciati circa i metodi di propaganda, di «educazione e di proselitismo» usati dal «Pionieri». Egli avvertiva il pericolo generico, vasto e profondo, che incombe sulla società se si consente che le giovani anime, che i giovani cervelli, siano attossicati a quella guisa, cioè con la sistematica bestemmia d'ogni valore spirituale morale umano. La tragedia di Segrate doveva, a pochi giorni di distanza, confermare nel modo più suadente che il Presule aveva ragione.

e quell'incendio che è meta costante dell'estremismo dissolutore. Appunto a Segrate, nella grossa cascina Olgia, s'era fatta all'alba una scoperta che era parsa per breve ora inespicabile. In una stalla di venticinque vitelli il vecchio bergamino che li aveva in custodia, Pietro Montoli di 73 anni e che dormiva nella stessa stalla nel periodo in cui era necessario che le sue cure fossero assidue e anche notturne, era stato trovato steso al suolo fuori della sua branda con orrende ferite alla testa dalle quali fuoriusciva un poco di materia cerebrale. All'ospedale dissero subito: è spacciato: invece sopportò la trapanazione del cranio, forse sarebbe sopravvissuto se non fosse stata la gran perdita di sangue. Il vecchio era stato ferito, evidentemente, con un mazzapicchio, forse verso la mezzanotte; il suo corpo inerte era stato ritrovato sei ore dopo. Comunque i colpi avevano lesionato la sede cerebrale della parola. Lo sciagurato spirò cinque giorni dopo senza essere riuscito a sciogliere la lingua; tuttavia capiva, e

«delitto politico». Il vecchio Pietro Montoli era stato ucciso da un ragazzo, Mario Bianchi diciassettenne e il Bianchi aveva ucciso perché altri, se proprio non gli aveva intimato: «Uccidi» sicuramente gli aveva detto: «Percuotiti». Più precisamente: «Pestalo, dagli la lezione che si merita». Mandanti: di così truce incombenza: Giuseppe Padovan di 25 anni, capo sezione del comunismo locale, il più furante di tutti perché lo sciopero agricolo predisposto da tempo non pigliava la piega intransigente e rivoluzionaria desiderata. Il vecchio Montoli, il 29 aprile, non aveva scioperato; non solo, ma aveva detto esplicitamente, con la tipica franchezza dei vecchi candidi e indipendenti, che non avrebbe scioperato mai. Quel suo proposito era stato raccolto dal ragazzo che era stato nominato da due anni, quando nonostante la giovanissima età era stato iscritto tra i comunisti, collettore di cellula. Orgogliosissimo di quel titolo obbediva ciecamente tanto al capo sezione quanto al capo cellula della cascina Olgia, Pie-

soffrono; non importa se la ricchezza che esse rappresentano non è mia; è una ricchezza; e i suoi frutti beneficiano tutti». Il ragazzo s'era subito recato a rapportare; e quando alla vigilia del 10 maggio gli chiesero: «Che farà domani quel vecchio testardo?» aveva risposto: «Certamente rimarrà a guardia dei suoi vitelli». Allora il capo sezione Padovan chiamato a rapporto il capo cellula Bacchini gli aveva intimato: «Tu gli darai una buona lezione». Ma l'altro s'era rifiutato: «Io non "pesto" un vecchio di 75 anni; sarebbe troppo vile». Il capo sezione non aveva insistito, ma nel libro segreto dei suoi giudizi sui propri gregari aveva scritto: «Piero Bacchini: un molle». Giorno sarebbe venuto che anch'egli avrebbe dovuto scontare la sua debolezza. Subito dopo il capo sezione convocò l'intransigente, il risoluto, l'inesorabile. Il ragazzo Bianchi accettò senza batter ciglio l'incarico che il Bacchini aveva respinto. E' da stabilire fino a che punto obbedì agli ordini ricevuti e quanto fu sua iniziativa. Certo è che si



La «casa del popolo» è un centro di propaganda di odio.



Gli attivisti tengono piccoli comizi nelle cascine.

# MERIDIANO DI ROMA

## ESTERI

### MARCE E PARATE

Il giorno in cui questi spunti di cronaca internazionale cadranno sotto gli occhi di un lettore disattento sarà, presumibilmente, Pentecoste. Mentre le scorrerà con una sommaria lettura, a Berlino cinquecentomila giovani provenienti da tutta la Germania staranno sfilando per le strade del settore sovietico della città. Con molta probabilità a Washington, a Parigi, a Londra — e forse anche a Mosca — i membri dei rispettivi Governi e le maggiori autorità politiche e militari si terranno a portata di... telefono in caso di una qualche improvvisa convocazione. Dopo la marcia dei «Diecimila» di Senofonte — ricordi dell'antica Grecia — e la «lunga marcia» di Mao Tse Tung — ricordi della Cina moderna — questa dei cinquecentomila giovani tedeschi minaccia di essere la «marcia» più nota. Ma accade che la montagna partorisce un topolino.

Molto probabilmente lunedì la attesa si concluderà con una stanchezza infinita nelle gambe dei marciatori; in una giornata di libera uscita andata in fumo per le forze della polizia tedesca occidentale e per le truppe anglo-franco-americane che presidiano i rispettivi settori di Berlino; in una domenica in cui, malgrado l'intenso lavoro di questi ultimi giorni, gli uomini politici non avranno potuto distendere i nervi. Ma potrebbe anche essere un lunedì molto movimentato.

Organizzando questa «marcia» la Unione Sovietica, per l'interposta persona dei comunisti tedeschi, vuole dare una manifestazione di forza. Lo scopo: dimostrare quanto sia precaria la presenza degli occidentali nell'antica e futura capitale della Germania. In termine tecnico si potrebbe dire che rappresenta un tentativo di intimidazione. Gli occidentali, però, non sono disposti a lasciarsi intimidire. Essi sanno benissimo su quali piedi di argilla posi questo colossale sforzo di propaganda e di organizzazione. E attendono. Se la dimostrazione di forza della teoria cercherà di tradursi in pratica, reagiranno. Il mondo attende lunedì e, magari, per misura di sicurezza, anche qualche altro giorno dopo lunedì.

#### Da Berlino a Londra

Berlino sta diventando quasi il piccolo palcoscenico di un teatro sperimentale. Con una settimana di anticipo sulla «marcia», le Forze Armate americane vi hanno celebrato con particolare solennità la

### LA DONNA E L'UOMO

Il Prof. Nicola Pende — in BEL MONDO 2-50 — esamina scientificamente corpo e anima della donna nei confronti dell'uomo, il quale è, comunemente, una creatura monca, incompleta, dissociata, quando non s'incontra con una creatura femminile che formi, con lui, più che una sola carne, una sola anima, quasi una sola personalità.

Nel medesimo numero 2-50 della rivista BEL MONDO il professor Di Francesco esamina a fondo problemi matrimoniali di estrema importanza ed attualità.

Altri problemi di particolare interesse, sempre riguardanti la vita matrimoniale e famigliare, fino ai suggerimenti e alle note riguardanti anche gli aspetti più pratici della casa, completano questo nuovo BEL MONDO 2-50.

BEL MONDO si trova solo nelle migliori librerie, oppure si può richiedere direttamente a: Istituto «La Casa» - Via Mercalli, 23 - Milano. C. C. P. 3-378. (Un numero: L. 200. Abbonamento ai 6 numeri 1950: L. 1100).

BEL MONDO è una rivista assolutamente unica per la sua esclusiva ed ampia trattazione di problemi matrimoniali e famigliari.

loro giornata di festa. Sino allo scorso anno l'esercito, la marina e l'aviazione degli Stati Uniti celebravano ciascuno la propria festa per proprio conto in giorni diversi. Da quest'anno la celebrazione sarà unica. Il concetto che la presiede, e che è stato il motto della giornata, dice: «unità nella difesa». A Berlino la parola d'ordine ha avuto un significato particolare: unità di tutte le forze democratiche contro qualsiasi minaccia.

Essa è valsa per la particolare minaccia che potrebbe combere sulla città, ma finisce per avere un significato per tutti i Paesi democratici che sentono pesare la minaccia comunista sulla civiltà, sulla libertà dei popoli, sull'indipendenza delle Nazioni. Così sul palcoscenico internazionale di Berlino, fra la «marcia» comunista e la parata occidentale, la rappresentazione è in corso: ancora non è dato sapere se si rappresenta un dramma, se sono quadri staccati o è una commedia. Per alcuni aspetti — quelli appariscenti — sono quadri staccati, episodi della guerra fredda. La guerra fredda potrebbe mutarsi in guerra calda e sarebbe il dramma. Se il motto «unità nella difesa» rappresenta solo tre parole cui non corrisponde un sentimento profondo di solidarietà internazionale, quella che si recita è una tragica commedia.

Gli Stati occidentali non possono dire se la guerra fredda si concluderà con uno spaventoso dramma. Ma possono cercare di impedire questa conclusione rendendo più forte la loro solidarietà, escludendo, cioè, che a Berlino si stia sperimentando una commedia da recitare

poi su un palcoscenico mondiale. Le Conferenze di Londra hanno studiato con che mezzi, e con quale applicazione di questi mezzi, si possa dare una solida unità al mondo occidentale. La prima metà del cammino è stata fatta. Rimane da compiere l'altra metà. La più difficile. Ma i piani valgono solo se si applicano.

#### Notizie di prima pagina

Tutti i giornali hanno riportato nelle loro prime pagine notizie di luttuose sciagure avvenute in questi ultimi giorni un po' dovunque. Una esplosione ha devastato una miniera belga, un'altra una miniera tedesca; una esplosione ha sconvolto la vita di una cittadina portuale americana. Nel Canada una spaventosa inondazione ha privato migliaia di persone della loro casa. L'elenco, purtroppo, potrebbe continuare. Dinanzi a tali sciagure tutti si commuovono sinceramente. Ci si domanda come, in un domani, sciagure più gravi, non provocate dalla cieca furia degli elementi, ma da una calcolata volontà distruttrice degli uomini possano essere lette nelle brevi righe di un bollettino, senza nessuna commozione e forse, perfino con compiacenza.

Se si pensa bene sono contraddizioni mostruose. La vera natura dell'uomo, però, si manifesta nella commozione che oggi prende i cuori e non nell'indifferenza che domani potrebbe farci apprendere senza un battito di ciglio le stesse tragedie, moltiplicate per mille. Alla radice della mostruosa contraddizione è il disumano sentimento dell'odio. Purtroppo su di esso una dottrina politica fonda le sue speranze. Per combatterla non c'è che un mezzo: l'amore, ricordandosi che questo è un sentimento che non si dimostra a parole, ma con i fatti. Questi fatti procedono tutti da un concetto: solidarietà. Fra gli uomini e far le Nazioni. Così siamo tornati un'altra volta a questo principio.

G. L. BERNUCCI

## INTERNI

### LIQUIDAZIONE DEL FIM

La deliberazione presa dal Consiglio dei Ministri di liquidare il Fondo Industrie Meccaniche (FIM) affidandone la gestione di liquidazione all'ARAR con dieci miliardi di fondo, ha sollevato le ire dei socialcomunisti e le preoccupazioni dei sindacalisti in genere. I primi, tanto per dimostrare che la loro irritazione è determinata soltanto dal desiderio che i lavoratori stiano meglio, hanno inscenato qualche scioperuccio, quale sospensione di lavoro, qualche po' di non collaborazione, cose tutte che, come è noto, aiutano la produzione nazionale, il benessere del popolo ecc.; gli altri hanno pure invitato il Governo a considerare che altri 30.000 lavoratori rischiano di rimanere disoccupati.

Il Governo dal canto suo risponde che sperperare miliardi per assistere industrie che i loro proprietari consegnano allo Stato quando vanno male dopo averle sfruttate guadagnandoci miliardi quando andavano bene, non è giusto né utile; che non c'è pericolo di disoccupazione; e che in ogni caso lo Stato potrà assorbire la mano d'opera eventualmente disoccupata trasferendola ad altre imprese di pubblica utilità. E così i sindacalisti sperano che sia, perché se i miliardi al tempo prospero li hanno incassati gli industriali non si vede perché i danni al tempo magro dovrebbero pagarli i lavoratori.

#### QUESTIONI PARLAMENTARI

Due episodi dello svolgimento dei lavori parlamentari hanno proposto all'attenzione dei competenti due problemi che prima o poi andranno risolti. Venerdì scorso quando il ministro Segni doveva parlare sul bilancio dell'agricoltura erano presenti alla Camera una quarantina di deputati. Il ministro dovette rin-

viare il discorso. Ne è sorta la questione se sia utile continuare a discutere i bilanci preventivi, come ora si fa, ossia senza possibilità di ottenere variazioni fuorché minime e se non sia meglio che le commissioni parlamentari partecipino alla formazione dei bilanci discutendoli, prima che siano definiti, col ministro competente.

L'altro episodio è accaduto al Senato ove Lussu e Mastino si sono opposti a che il sottosegretario Andreotti rispondesse a una loro interpellanza, chiedendo la presenza del ministro competente. La questione di sapere quale sia la veste precisa dei sottosegretari si pone così davanti a una delle Camere, la quale farebbe cosa buona se prendesse l'iniziativa di risolverla. Questi poveri Sottosegretari! La Costituzione non li nomina, non si sa bene se facciano parte del Governo o no; quando e fino a qual punto possano rappresentarlo; se non dovessero nemmeno rispondere alle interrogazioni in Senato avrebbero proprio compiti da poco.

#### PACE, GUERRA O RIVOLUZIONE

«La cosa più utile e più interessante per il popolo italiano, alla fine di un duro e complesso lavoro è questa: che la causa della pace e le speranze della pace escono notevolmente fortificate dalla Conferenza di Londra». Così ha dichiarato Sforza di ritorno dalle riunioni londinesi; e su questo tono sono state le sue dichiarazioni al Consiglio dei Ministri e al Senato. Naturalmente l'opinione di Sforza non è condivisa dai capi del socialcomunismo i quali — Togliatti con un articolo su «l'Unità» e Nenni con un discorso a Verona — hanno prospettato come terza via fra la pace e la guerra, l'insurrezione interna. I circoli competenti ritengono che per ora queste dichiarazioni abbiano prospettato un semplice problema di polizia.

#### CONGRESSI E CONVEGNI

A Livorno è terminato il XXII Congresso nazionale del P.R.I.: diverse critiche alla collaborazione con la D. C., qualche tirata non proprio anticlericale, ma «laicistica», e infine un 85,5 per cento di voti alla mozione che invita a lasciare tutto come sta, visto che a mutare, anche con le migliori intenzioni, si farebbe peggio.

A Firenze il presidente Einaudi ha inaugurato il congresso mondiale dell'UNESCO. La Messa propiziatoria è stata celebrata prima dell'apertura dal Vicario Generale di Firenze in Santa Croce; non sappiamo in quale altra città del mondo un congresso di cultura ed educazione avrebbe trovato una chiesa più adatta: con le «italie glorie» che chiude! E. LUCATELLO

### Nuove efficacissime CURE VEGETALI per tutte le malattie

«Opuscoli gratuiti»

ERBORISTERIA SCARPARI  
Via Priv. S. Zita 33 - GENOVA

## CRIVELLO

#### Non gli interessa?

Un periodico ha domandato a Togliatti: «Che cosa pensa dell'Anno Santo». E lui: «E' cosa che non m'interessa».

Non è il caso di discutere, nel merito. Anzi, è il caso di premettere, francamente, che si può ben dubitare della opportunità di rivolgere — da parte di un cattolico (trattasi, crediamo, di periodico cattolico) — un simile quesito ad un simile soggetto.

Tuttavia, ci piace supporre che Palmiro abbia un po' esagerato per puro rispetto umano. Se egli personalmente non ha diretti interessi col giubileo, si può dire altrettanto di tante e tante persone, anche care, che stanno vicino a lui? La sua consorte è ebrea. E quanti sono gli ebrei direttamente interessati al giubileo? Sono moltissimi. Dagli umili rivenditori di ricordi di Roma e di oggetti sacri (che stazionano nei Borghi e altrove) ai medi e grossi commercianti che hanno impegnato capitali e lavoro per apparecchiarsi degnamente al Giubileo.

Ancora. Tra i moltissimi — capitalisti e lavoratori — interessati al giubileo quanti sono i comunisti? Molti, molti!

E finalmente. Tra quelli che hanno già tratto un beneficio notevole dall'Anno Santo come fa, Palmiro, a dimenticare i 3000 compagni che sono usciti dalle carceri in grazia della «amnistia» dell'Anno Santo?

E' possibile credere che un uomo di

cuore come lui non s'interessi affatto degli interessi dei correligionari di sua moglie e di ben tremila suoi dipendenti?

#### E' un poco tardi

Quella signora Ingrid, che da circa un anno sta sciogliendo alla stampa dei due mondi i guardiaroba delle sue avventure adulterine, dichiara adesso ai giornali: «Ho deciso di abbandonare l'arte. Voglio dedicare tutta la mia vita all'uomo che amo, al mio bambino, alla famiglia!».

Nobili propositi. Ma sarebbero stati molto più nobili e più seri se fossero stati espressi e mantenuti qualche anno prima, quando ella sposava il disgraziato marito e metteva al mondo la prima sciagurata figliola. Adesso, questi propositi vengono formulati e... poggiati sulla rovina di due famiglie: la famiglia di lei e quella di lui. Cioè, su due deplorabili e ignobili spropositi.

#### Le carceri non bastano

Dove? Ma è naturale! In un reparto del paradiso russo, in Bulgaria. Lo dice una notizia dei giornali (19-5): «Nuove prigioni saranno costruite a Sofia ed in altri centri della Bulgaria. Le attuali pri-

gioni dove i condannati politici sono messi in comune con i delinquenti ordinari sono diventate ormai insufficienti. Molte migliaia di detenuti politici vengono perciò inviati nelle miniere e nei campi di lavoro forzato prima ancora che venga pronunciata la sentenza».

Ci dispiace molto per i bulgari e auguriamo loro una prossima liberazione; ma intanto, è proprio il caso di dire: con l'avvento sovietico, hanno preso una bella... «bulgheratura»!

#### La parola a Terracini!

Giustamente il comp. Terracini ha protestato contro il fatto che in Italia le lungaggini delle istruttorie giudiziarie costringono spesso degli arrestati a rimanere in carcere uno e due anni — per essere poi rinviati a casa con tante scuse.

Ma guardi, il Terracini, cosa si legge sul parassovietico «Paese-Sera» (17-5, pagina 6) a proposito dei tre (diciamo, tre) prigionieri italiani restituiti all'Italia. (Sono tre generali, ma tre): «Sono stati trattenuti in prigione dal Governo sovietico fino alla conclusione dell'inchiesta svolta a loro carico per accertare l'eventuale loro partecipazione ai crimini di guerra... Nulla essendo risultato a loro carico, sono stati rilasciati circa un mese fa...».

Conclusione: per accertare un nulla la magistratura sovietica ha messo cinque anni. E quei tre fortunati hanno dovuto sopportare cinque anni di paradiso russo.

TIMARRE



CUCINE per Istituti Religiosi  
Collegi - Comunità - Cliniche

### NICOLINI

Via Fracassini 18 - ROMA  
Telefono 390.979

**Voglio LO SPIC!**

lo conosco già  
**E' IL MIGLIORE**  
degli insetticidi!

**IL TERRORE DEGLI INSETTI**

stile 107

# UNA SECOLARE TRADIZIONE CONFERMATA DALLA SCIENZA

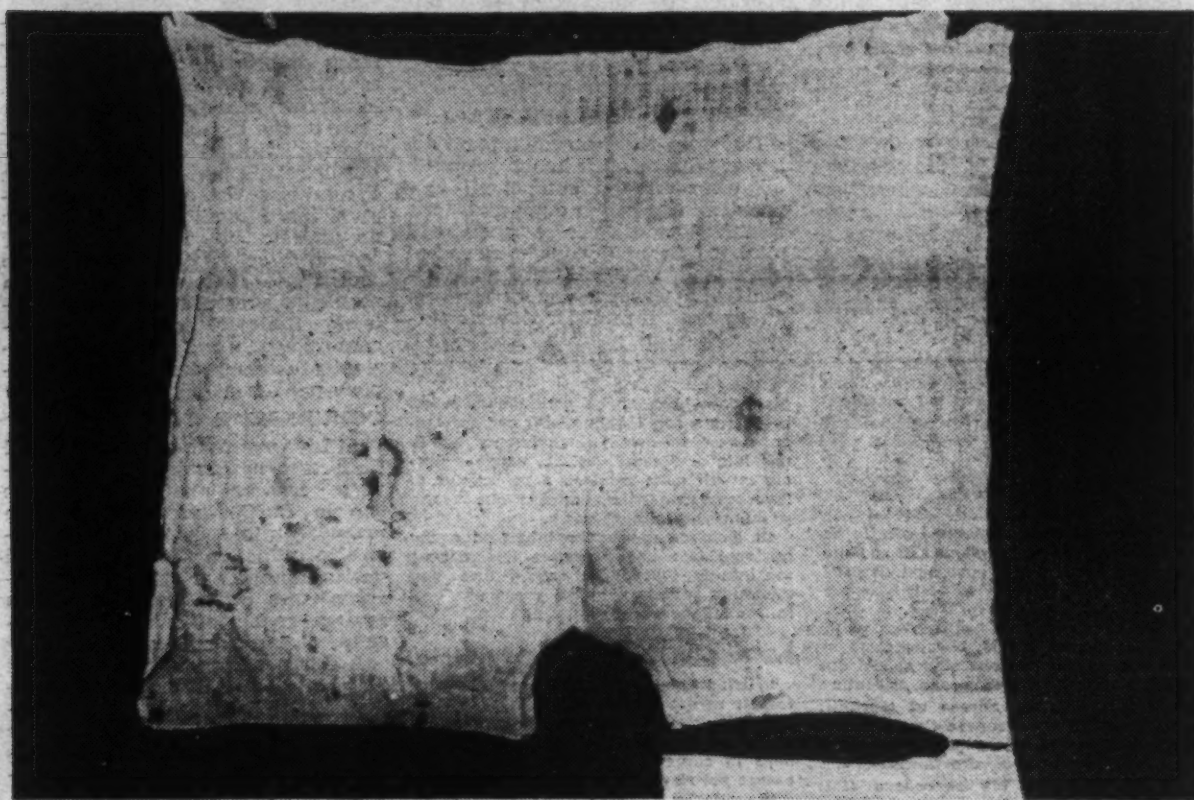
# IL m



Un monumento poco noto: l'altare del Miracolo.



Il Miracolo in un affresco del Trecento.



La tovaglia macchiata. Si vede il posto della patena.

Il giorno del *Corpus Domini* di quest'anno giubilare il Santo Padre sarà preceduto nella solenne processione eucaristica per piazza San Pietro dal reliquiario dell'Ostia e del Corporale che rammentano il miracolo di Bolsena (1264).

Perché mai gli Orvietani hanno avuto dalla benignità del Sommo Pontefice questo privilegio? Perché — tutti lo sanno — la festa del *Corpus Domini* fu istituita nel mondo cattolico, (mentre prima era ristretta a Liegi) da Urbano IV con la bolla *Transiturus* datata da Orvieto l'11 agosto 1264; e perché — aggiunge una tradizione — Urbano IV si sarebbe risolto a tale istituzione in seguito al miracolo accaduto allora a Bolsena e da lui stesso accertato in Orvieto.

\*\*\*

Tuttavia da parte di molti studiosi, soprattutto esteri, si obietta che nella bolla d'istituzione Urbano IV non rammenta il miracolo che pur l'avrebbe mosso alla decisione; anzi lo stesso Papa — dicono — nella bolla dichiara di esser stato spinto all'importante innovazione liturgica dal ricordo di quando, essendo ancor giovane sacerdote, a Liegi, gli era stato confidato da pie e sante persone che esse, per rivelazione divina, sapevano come un nuovo e speciale culto eucaristico fosse gradito a Dio.

A queste obiezioni altri studiosi stranieri hanno aggiunto che non solo la festa del *Corpus Domini*, come istituzione di Liegi, è precedente alla bolla del 1264 e, quindi, al miracolo ad essa ricollegato; ma che del fatto miracoloso di Bolsena non si hanno documenti se non tardivi, del 1435!

Specialmente quest'ultima argomentazione, come ognuno comprende, è particolarmente grave; perché se l'accusa fosse veritiera, bisognerebbe concludere che il miracolo di Bolsena è un falso.

Perciò, da oltre due secoli, benemeriti studiosi — soprattutto del clero — di Orvieto e Bolsena hanno cercato di raccogliere e di vagliare i documenti storici sul miracolo. In modo particolare vanno rammentati Splendiano Andrea Pennazzi, Francesco Battaglini, Francesco Lazzarini, il celebre Cozza-Luzi e Francesco Di Maura, i quali, dividendosi il lavoro, hanno precisato non pochi particolari storiografici e filologici. Più di recente si sono segnalati Cesare Cerretti, Alceste Moretti, paleografo di gran valore, e Angelo Serafini.

E i risultati delle loro indagini e delle loro controbiezioni possono così riassumersi: 1.) Urbano IV non poteva citare il miracolo nella bolla istituzionale della festa, perché i Pontefici basano le loro sovrane

decisioni su ragionamenti teologici e non sui fatti miracolosi, (i quali, come si sa, non sono di fede necessaria); 2.) se nella bolla *Transiturus* si legge, tuttavia, un richiamo alle esperienze personali e giovanili di Urbano IV, questo brano appare soltanto nella seconda edizione, avignonese del 1311, della bolla; e il testo originale conservato nell'Archivio Segreto Vaticano, manca di tale inciso; 3.) non mancano documenti importanti che si riferiscono al miracolo di Bolsena e sono di non molto posteriori: la lapide di Bolsena, ove fu ricopiato nel 1573 un testo del 1330 circa; il reliquiario smaltato, del Duomo d'Orvieto, ove è figurata nel 1337 la storia del miracolo; gli affreschi nello stesso Duomo dove la storia è ripetuta con didascalie scritte nel 1361; la bolla papale, di Gregorio XI in data 1377, dove è raccontata brevemente la storia del miracolo.

Come si vede l'accusa — tacita ma precisa — che il miracolo di Bolsena fosse storicamente attestato solo da documenti tardivi, e quindi mancasse di base dimostrabile; tale accusa cadeva grazie agli studi dei dotti sacerdoti sopra citati. (Tuttavia non manca chi la ripete, ed anche di recente, nel 1946, s'è dovuto rileggere in un autorevole libro stampato ad Anversa, la vecchia obiezione. La quale, ormai, non depone certo a vantaggio della cultura di chi l'ha scritta, o della di lui serenità di animo).

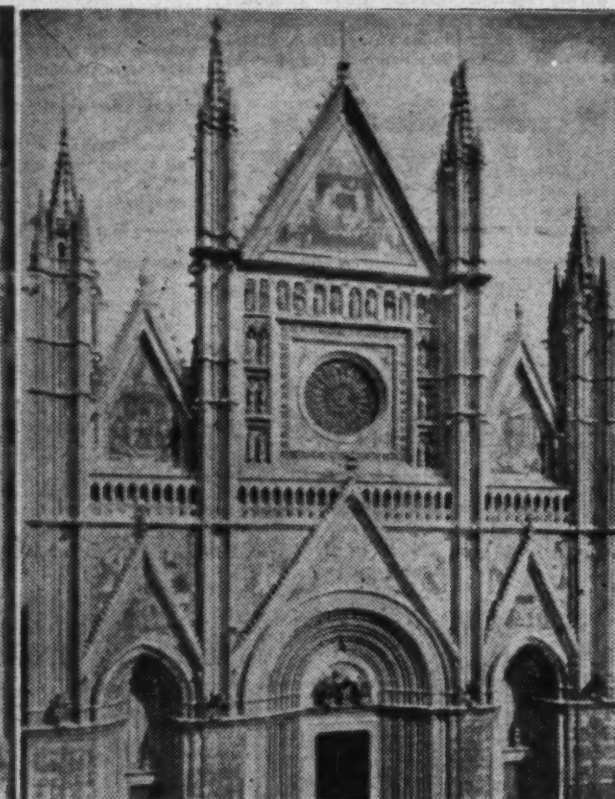
Ma se il più antico documento sul miracolo di Bolsena è quello del 1330, ripetuto nella cinquecentesca lapide sopra detta, siamo pur sempre lontani dal 1264.

Per compiere un ulteriore passo innanzi nelle ricerche, chi scrive cominciò ad esaminare nel 1939 il testo d'una sacra rappresentazione orvietana, che appunto narra la vicenda miracolosa. Esso è contenuto nel Cod. 528 della Biblioteca Nazionale di Roma. Di questo testo drammatico s'erano occupati sino allora molti studiosi — fra gli altri il Torraca — ma soltanto per il suo pregio letterario. Solo il Cerretti disse che «si recitava» verso il 1380, ma non cercò le origini dello spettacolo. Dall'osservazione, invece, di vari anacronismi sfuggiti all'estensore del testo drammatico, è stato possibile a chi qui scrive di dimostrare che questo è del 1325, nella parte più antica. Alla quale, circa sette anni dopo, è stato aggiunto un finale d'ispirazione domenicana. (La dimostrazione sarà fornita ai competenti in un'edizione critica del testo che è alla stampa da parte del noto editore cattolico Berardetti, di Roma).

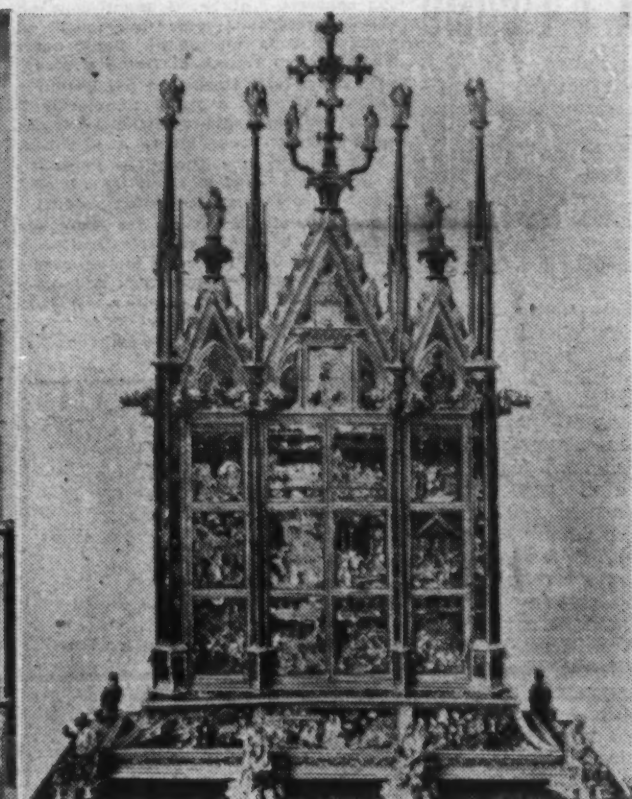
Pervenuti così al 1325 noi pos-



I resti del primo «oratorium» delle Reliquie



Poi sorse il Duomo monumentale



L'Ostia e il Corporale furono collocati nel Reliquiario

ROMA  
8 giugno  
ANNO S...  
195...  
BOLSENA  
1264  
ORVETO

# MIRACOLO DI BOLSENA

si può osservare che a quello spettacolo, pubblico ed annuale, assistevano anche gli anziani ed i vecchi che erano stati, in gioventù, sessant'anni prima, testimoni del miracolo. (E se un cronista può scrivere il falso e serrarlo nel proprio cassetto, per ingannare i posteri, non si possono ingannare con false storie contemporanee gli spettatori a teatro: un testo drammatico è un atto pubblico).

Ma bisognava risalire ancora più indietro. E questo era fin dal 1911: il segreto assillo del celebre archeologo e storico orvietano, Pericle Perali, testè defunto. Egli, nella sua anima altamente cattolica e nel suo ingegno vivace e critico, avvertiva che si poteva ottenere dalla scienza moderna una parola definitiva.

Ma questo suo nobilissimo desiderio, il Perali non poté appagarlo fino al luglio del 1949, allorché l'ansia dello studioso si fuse con la decisa volontà chiarificatrice di un Pastore: S. E. Mons. Francesco Pieri, il giovane e ardito Vescovo d'Orvieto.

E siccome il prof. Perali fece sapere al venerato suo Presule che era necessario affrontare un certo nascondiglio sotterraneo del Duomo, Monsignor Pieri diede la piena autorizzazione, sapendo che la verità non teme indagini, e giustamente valutando le alte qualità del Perali, pur tanto avversato dagli avversari della Chiesa.

Il Ministero italiano della Pubblica Istruzione per personale interessamento di S. E. il prof. Guido Gonella, acconsentì a che prendesse parte alla indagine il valorosissimo prof. Alfonso Gallo, Direttore di quell'Istituto di Patologia del Libro che tante Nazioni invidiano all'Italia. E presso il detto Istituto — infatti — sono avvenute le ricerche analitiche, paleografiche e chimiche.

Si trovarono laggiù nel nascondiglio due cassette, di cui una assai antica, con dentro vari Lini insanguinati, una borsa di broccato d'oro e tre scritture, di cui due furono dai competenti — il Mercati, il Perali, il Gallo, il Battelli, il Muzioli — riconosciute come attinenti al processo d'accoglimento del miracolo: scritture del tardo Duecento. Una — anzi — di mano probabilmente francese.

Come si vede, la critica scientifica più rigorosa è ormai riuscita a risalire sino ai giorni stessi del miracolo di Bolsena. E una pubblicazione imminente delle « Edizioni di Storia e Letteratura » ne renderà noti i risultati.

Ma restava, sempre, un quesito: — Quando avvenne, di preciso, questo miracolo? Davvero prima della bolla *Transiturus*?

A questo dubbio ha cercato di rispondere chi qui scrive, raccogliendo nella pubblicazione subito sopra accennata tutti i documenti dei sec. XIII e XIV sul miracolo.

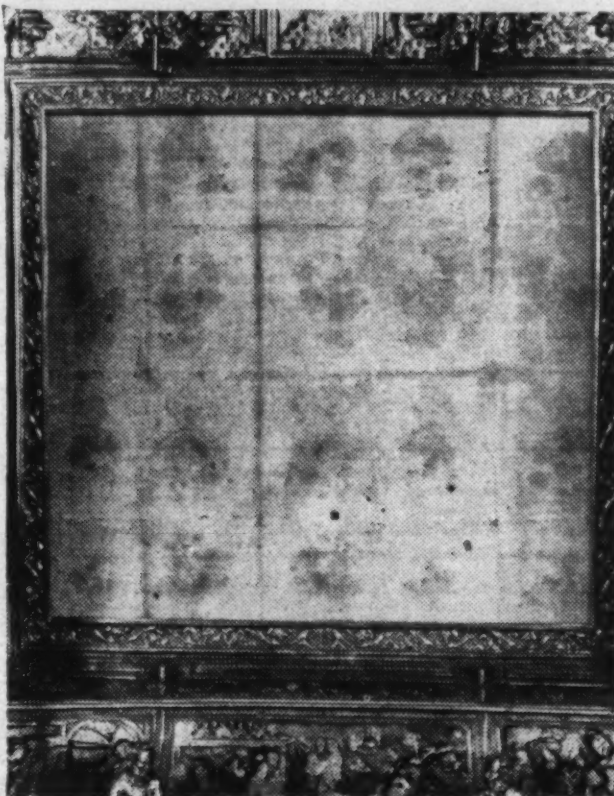
I risultati, in breve, sono questi: l'11 agosto 1264 era trascorso da pochi giorni, quando il Papa Urbano IV rimase commosso dal miracolo o per lo meno dai risultati del processo canonico sul fatto stesso.

Egli poté appurare che un prete pellegrino, di ritorno da Roma, mentre celebrava la Messa nell'altare di S. Cristina a Bolsena, vide alla consacrazione l'Ostia incarnarsi e sanguinare. Il prete raccolse l'Ostia entro il corporale, che ripiegò come d'uso. Ma il Sangue vi imprimeva numerose macchie, di cui alcune con forma stranamente simile al volto di Gesù. Il Sangue colò anche sui purificatori e sulla tovaglia, che era stata, poveramente, adattata con un vecchio abito liturgico caduto in disuso (il fannone, che ora ha mantenuto solo il Sommo Pontefice). Urbano IV, a tale conclusione, volle celebrare con tutti i Cardinali e i Prelati di Curia la prima processione solenne del *Corpus Domini*. Per di più spedì un corriere a Liegi, perché subito il primo giovedì, appena arrivato il messaggero, quel Vescovo, Enrico di Gueldre, si affrettasse a celebrare una consimile cerimonia; per quanto con la bolla di pochi giorni innanzi egli avesse stabilito di cominciare la serie delle nuove feste eucaristiche con il prossimo anno 1265.

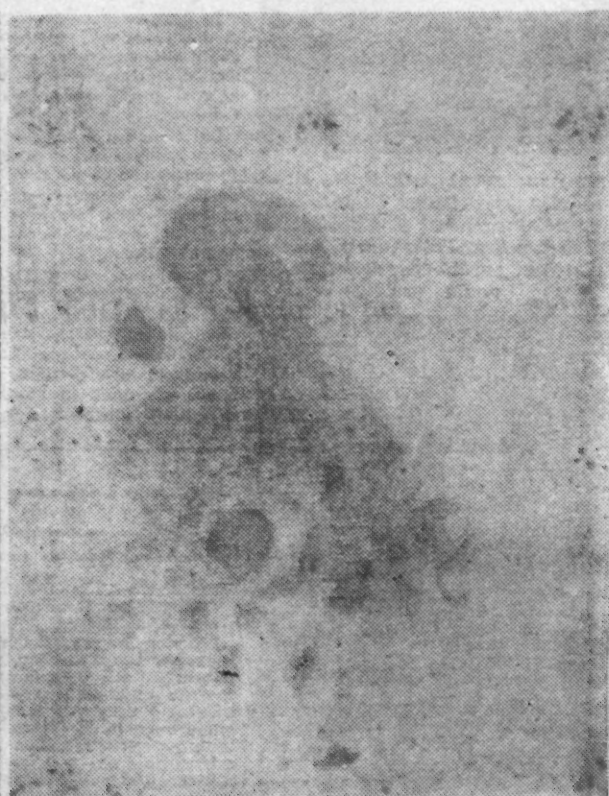
Un mese dopo il Papa morì. Le reliquie del miracolo restarono, così, nelle mani degli Orvietani. E questi, per venerarle, dapprima le portarono nella vecchia cattedrale, poi, dovendosi fabbricare una nuova — il Duomo attuale — misero mano ad una chiesetta, peraltro assai pregevole. Il disegno fu verisimilmente di Arnolfo di Cambio, che allora si trovava in Orvieto. Poi essendo venuti altri artisti per il Duomo nascente, si pensò a far decorare da questi la chiesa del *Corpus Christi*; e Lorenzo Maitani vi scolpì una statuetta che è il suo capolavoro.

La fabbrica maestosa del Duomo finì per incorporare la chiesetta, della quale resta, tuttavia, il portale. Poi nel 1337 il Vescovo Bertramo dei Monaldeschi, domenicano, con alcuni Prelati donarono lo splendido reliquiario che tutto il mondo ammira. E dentro vi furono riposti l'Ostia incarnata e il Corporale perché in esso si vedevano le figure dalla forma simile al volto del Signore. Tutto il resto — invece — fu collocato nel sotterraneo (dopo il 1366); là dove ora è stato ritrovato, per lo studio critico.

ANDREA LAZZARINI



Il S.mo Corporale macchiato dall'Ostia involta dentro.



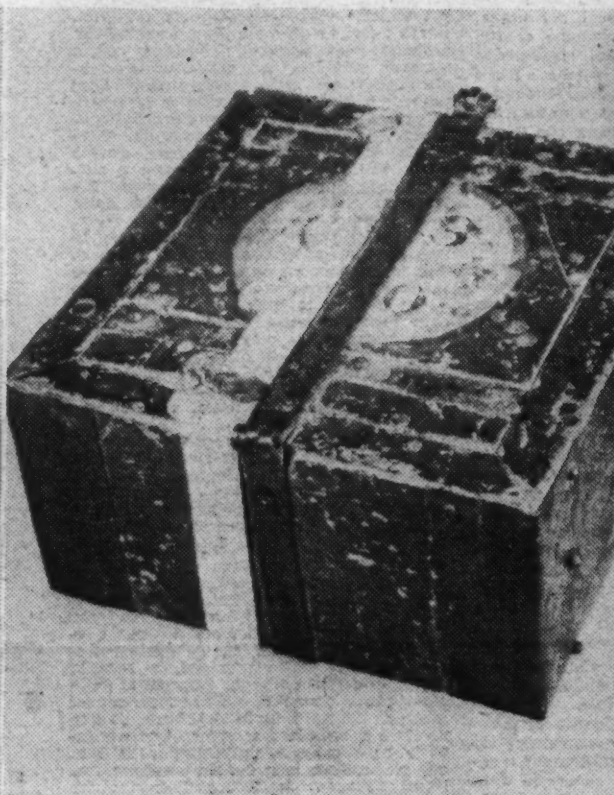
In una delle macchie si può vedere il Volto di Gesù



Il Papa Urbano IV accertatosi del Miracolo, lo comunica al popolo.



E in fondo a tre botole furono nascosti i documenti.



La cassetta ferrata che racchiudeva i documenti.



S. E. Mons. Pieri e il prof. Perali (+ 1949) cui si debbono gli studi critici.



Il nuovo ritrovato « C. F. 9 » superiore alla penicillina è stato scoperto nei laboratori di Edenhall in quel di Londra. Poliomelite, vaiolo, scarlattina, sarebbero debellate in poche ore.



Anche in America gli studenti fanno chiasso. Dopo una dimostrazione una vittima viene presa da due agenti di polizia e nonostante i suoi sforzi per liberarsi, viene condotta in camera di sicurezza.



A Bordeaux i più celebri buongustai di vino sfilano in questi strani paludamenti per le vie della città, secondo una celebre tradizione.



521 anni fa Giovanna d'Arco liberò Orleans e per ricordare il fatto il municipio della città ha organizzato un corteo storico.



Vola l'automobile che ha una sezione volante con una apertura di ali di oltre dieci metri. I timoni di coda sono uniti al motore mediante un grosso tubo di alluminio. L'aereo viene pilotato nell'interno della vettura.



## PUF risponde per le rime

### A PROPOSITO DI « FIGLI DELLE TENEBRE »

Se il segno distintivo deve essere quello di una maggiore scaltrezza nei confronti degli antagonisti, si può attribuire senz'altro il titolo di « figli delle tenebre » a quei bravi compagni delle Botteghe Oscure.

Chi li batte in tempestività nelle prodezze calligrafiche in rosso sui muri? Prodezze che vanno a scapito della grammatica, se vogliamo, della ortografia, della intelligenza, ma che dimostrano soprattutto una organizzazione tattica, se non sintattica.

Pensate: la stampa stava per diffondere al mattino del lunedì la luttuosa notizia delle bambine perite nel corteo domenicale in quel di Cavarzere: una di quelle notizie che agghiacciano nella crudeltà dei loro dettagli macabri, e davanti alle quali la commiserazione per le vittime innocenti è tale che solo la

preghiera può soccorrere allo smarrimento di chi le ascolta.

A quell'ora i « figli delle tenebre » erano già in moto. Scritte murali alla periferia di Roma, rozzamente compilate sulla prima sommatoria notizia lanciavano il commento sarcastico sulla tragedia del paesino veneto e speculavano sfacciatamente sul motivo della manifestazione religiosa conclusa dalla ineluttabile tragedia.

Tutto organizzato, tutto calcolato. La propaganda diffamatoria, fondamentale esigenza per la espansione delle idee sinistre, è mobilitata a squadre volanti periferiche con lo scopo di avvelenare, perturbare, sconvolgere.

Come non pensare ad una tragedia che sul mar Tirreno colpì anni fa una imbarcazione piena di bimbi? Non si trattava di una organizzazione cattolica e da ogni parte un'atmosfera di commossa solidarietà circondò le vittime e le famiglie in pianto. Chi avrebbe avuto cuore di mettere in piazza, a ipotetico titolo di colpevolezza, il distintivo politico della organizzazione responsabile?

Ma per le piccole bimbe di una parrocchia in festa, per il loro parroco tratto in salvo quasi demente dopo avere salvato da morte due di esse con sforzi sovrumani, ecco la scritta murale, l'ironia grossolana, la freccia avvelenata a tradimento.

I « figli delle tenebre » hanno lasciato — evidente — nel segno della falce e del martello, l'affermazione della loro non invidiabile primogenitura.

PUF

## VETRINA

VINCENZO GIACCHETTI - Le Cene di Lazzaro, Ed. Marzocco, Firenze, pagine 258. L. 1000.

L'Autore ha raccolto in questo volume il meglio della sua attività poetica, che abbraccia più di quarantadue anni di intensa elaborazione e di perfezionamento. Versi nei quali domina la passione bene intesa verso la vita e le sue manifestazioni più disparate, lontani da astruserie false e pericolose. Dalle più antiche poesie — notevoli gli inni garibaldini ad Augusto Eina — fino alle ultime e ultimissime, il G. si mantiene nell'ampia strada della genuina tradizione italiana, seguace fedele, ma originale del più grandi poeti, primo il Pascoli, che ebbe a riconoscerne e lo

darne la vivacità artistica. Per questo non troverete nel libro versi se non rigorosamente e amorosamente costruiti (il verso — dice nella prefazione — se è verso non è libero di lasciarsi fare, e se è libero, non è verso: è, ma che verso o prosa, una trista logorrea gocciolante di sputo sopra la lastra infocata del secolo).

Gli avvenimenti che passano e colpiscono l'animo del poeta, lo riconducono ora per contrasto, ora per simpatia ad un approfondimento interiore, per cui la vita più intima appare qua e là, come rimpianto, come ideale, come sogno nostalgico: così ne « Il vento », « Il figlio prodigo », « Dopo vent'anni » e nel gruppo veramente terso delle « esequie fiorentine ».

Il libro del G. rappresenta una forte presa di posizione nella convulsa arte moderna (chiamamola, pure, arte) e servirà, se non altro, a ricordare a molte anime, specie dei giovani, che la poesia è qualcosa di severo, lontana quanto mai dal dilettantismo. Bastino questi pochi accenni intorno a un libro che è stato favorevolmente accolto da tutta la critica: ma ci ripromettiamo di ritornare più a lungo sull'autore e sulla sua opera, in un prossimo articolo.

L'ATTIVITÀ DELLA SANTA SEDE NEL 1949. Biblioteca Editrice Vaticana, Città del Vaticano, pag. 412, con 75 illustrazioni, L. 900. Conto corr. post. 1/16722.

Cronistoria dell'attività degli uffici della Curia Romana, questo ricco ed elegante volume raccoglie, con forma ordinaria e di facile consultazione, notizie di atti e fatti, relativi al centro della Cattolicità, già resi di pubblica ragione, ma che piace ed è utile osservare con uno sguardo d'insieme. E riporta quanto di più importante è stato compiuto e detto dal Sommo Pontefice e l'opera svolta dai vari organi della Santa Sede e, segnatamente, dalla Segreteria di Stato, dalle Congregazioni e dagli organi esecutivi della carità del Papa. Visione splendida del lavoro compiuto, lungo il 1949, dall'Organo che ha la più alta responsabilità di attuare sulla terra il Regno di Dio: e che invita a guardare in alto, con fiducia, a chi ha garantito alla Chiesa la vita, la perpetuità, l'ascesa continua.

ICILIO FELICI - Il mistero di quegli occhi. Editrice « Il Crivello », Pisa, pag. 240. L. 300.

(M. P.) — Sacerdote, che ha serena e giusta sensibilità verso ogni cosa disposta da Dio, l'Autore nobilmente narra del mistero degli occhi della Madre sua, elevando, si può dire, ogni pagina a far sentire, nell'anima di chi legge, sensibilità veramente divina. Casi propri e della vita della propria famiglia, narrati con la più semplice e spontanea chiarezza, acquistano, al raggio dello sguardo materno, luci memorande e inestinguibili: e il lettore stesso ne diviene partecipe, tanta è la verità e la bontà di quella luce materna, quanta il figlio la scorge, la intende, la tramanda. Profonda, soave, nobilissima elegia, questo libro delucidatissimo, sulla madre e sull'incanto dello sguardo materno. Sia letto da chi tuttora ha conforto della propria madre, e da chi la pianga estinta. E tanto più divenute invitate le sue pagine, poiché gli occhi materni, che le ispirarono, chiusi di recente alla vista della terra, vivono ora nell'eterno e nel divino. Madre: santità della madre; luce della madre; e madre, creatura divinamente elargita dall'amore di Dio: in questo e da questo libro, l'incisività penetrante dei santi affetti, materno e filiale, ed aurea luce che ascendeva ed eleva, oltre la terra, a Dio.

L'Inno Acattolico in onore della Madre di Dio. A cura di CARLO DEL GRANDE. Fusi Editore, Firenze, pag. 115, vol. 32-33 di « Il Melagrano », scritti rari e rappresentativi di poesia e pensiero in versioni d'arte con testo a fronte.

Una solida introduzione tratta diffusamente della origine, del probabile autore, della forma, del contenuto, dell'uso liturgico, nel riguardi di questo inno ecclesiastico, « l'inno forse più bello che sia stato mai scritto alla Vergine ». Un'accurata nota bibliografica rende conto delle edizioni, e relativi studi, e della melurgia bizantina, della sua pratica liturgica e della metrica dei melodi. Segue il testo dell'inno, pagine 34-37: con esattezza scrupolosa viene dato il testo greco e, nella pagina di fianco, viene data una fedele versione italiana. Seguono: le Note all'introduzione e al Testo, e un'Appendice Metrica Musicale, corredata da schemi metrici,

## POESIA D'ANGOLO

### LE PROFEZIE DI CHECCO

(Su un giornale della sera romano: si drammatizzano, quasi dogmatizzando, le pseudo-profezie del monaco Malachia sulla serie dei Papi, che sono notoriamente un bluff storico).

« Siamo agli sgoccioli. La Chiesa trepida giunta al termine della sua via. Io attesta ai posteri l'insindacabile verbo profetico di Malachia.

Cinque pontefici solo ormai mancano secondo il monaco irlandese, poi l'apostolica Sede può andarsene per direttissima a quel paese.

Così con titoli grossi da scatola su un « falso » classico mette il suo becco di fronte a un pubblico di bocca facile lo pseudo-storico Rotondi Checco

che, riscaldandosi sull'effemeride nella iperbolica sua conclusione, vorrebbe rendere indiscutibile quello che in pratica è un'invenzione.

Si può comprendere. Non troppo facile è il farsi leggere. Troppi giornali! E allora servono da buoni intingoli temi che siano sensazionali.

E allorché mancano dentro la cronaca notizie esotiche di pellegrini che occulterebbero — sotto l'innocua giacca o la tonaca — secondi fini,

o quando scemano spunti politici per compromettere il Vaticano, anche alla storia si può ricorrere manipolandola per il profano.

Da ciò è spiegabile con che criterio la gente giudichi i giornalisti. Essi medesimi si svalorizzano manifestandosi così... sprovvisi.

pu

da una riproduzione fototipica, tratta dal Codice Laurenziano Ashbur 64, esemplificativa della musica, e corrispondente trascrizione musicale. Nel complesso: un'edizione curata con vigile studio e, nel suo genere, completa. Da segnalare: la tiratura è limitata a 1500 esemplari numerati.

ADOLFO DE SIMONE - Lunga è la strada. Editrice « Ausonia », Siena, 1950, pag. 84. L. 300.

Reduce di guerra e di prigionia, medico fisiologo, egli stesso vittima del

male che in altri curava, nel declino della breve sua giovinezza Adolfo De Simone scrisse liriche di fede e di preghiera, che Piero Bargellini presenta oggi e giudica sincere. Retto giudizio: è sincerità che vede oltre la brevità della vita terrena, e confessa l'addio, l'anima, l'eternità. Natura e Grazia vi intessono slanci di luce, che la parola, il verso, il ritmo traducono con fermezza di espressività, ricca d'un dolore non detto, ma presente, che non dispera, e vive. Documento, di quest'ora, affaticata: e di poesia.

Perché il vermouth

MARTINI

si beve in tutto il mondo



PERCHÉ in tutto il mondo si aspira a vivere con serenità e il VERMOUTH MARTINI, con i suoi segreti aromi, crea intorno a chi lo gusta l'alone di una piccola felicità.

NON CHIEDETE UN VERMOUTH

chiate un

MARTINI

OTTICO Gr. Uff. FELICE ROMANO ROMA

Casa fondata nel 1885 Lenti infrangibili per sportivi CONTROLLO OCCHIALI e VISITA GRATUITA eseguita da Medico Oculista SCONTI SPECIALI al RR. PP., Iscritti A. C. e D. C. CORSO VITTORIO EMANUELE, 37 VIA DEL TRITONE 90

MALATTIE DEGLI OCCHI

«STUDIO» «Prof. D'AMICO»

ROMA - VIA FARMI, 5 (angolo Via Carroz-Stazione) Telefono 42.490 - Orario 9-20

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche

PATERA

vi liberano dall'affanno

DR. ANTON ZANNETTI

MILANO - Via Ansperto 7 - T. 156790

# CHI ARRIVA SULLA PIAZZA DI SAN PIETRO?

## Cronache quindicinali dell'Anno Santo



I mutilatini entrano nella basilica.

Ora che il cielo è tornato clemente, dopo due settimane ininterrotte di pioggia, e il sole sfoglia incontrastato sulla Piazza, è un peccato dover restare in ufficio o chiudersi in casa, mentre qui, davanti alla Basilica, ogni giorno, si susseguono

spettacoli sempre nuovi, e sempre vari. Se fossero comandati da un regista e organizzati da un impresario a tempi fissi e ad ore determinate, sono certo che il colonnato sostituirebbe per qualche tempo le platee dei teatri e le tribune dei campi sportivi. Ma qui le cose si svolgono con assoluta spontaneità, senza organizzazione, regia, né messa in scena. Eppure tutto ciò che avviene su questa piazza ha l'imponenza e la grandiosità di un dramma di cui gli attori sono Dio e la umanità, e i conflitti che tra essi si svolgono sono quelli tra il peccato e la Grazia, la misericordia e la giustizia. Un dramma che si rinnova ogni giorno al levar del sole.

Appena l'orologio della Basilica suona le sei e la prima ombra dell'obelisco, che fa da gnomone sulla meridiana del selciato, segna la stessa ora, ha inizio lo spettacolo. I custodi aprono le grandi cancellate e i confratelli addetti alla sorveglianza della Porta Santa, spalancano i battenti che ostruivano il passaggio durante la notte. Un'altra giornata di perdono. Una delle trecentosessantacinque giornate di misericordia concesse da Dio agli uomini.

L'umanità avanza. Giungono i primi fedeli: in prevalenza suore, frati e religiosi; gli uomini della prima ora, quelli che hanno atteso nei conventi, nei monasteri e nelle canoniche questo momento per incontrarsi con Dio.

Non sono più di venti, questa mattina, tra sacerdoti e religiosi di vari ordini: e con essi i primi fedeli. S'inginocchiano sulla gradinata pri-

ma di passare la Porta Santa e sostano qualche attimo in preghiera. Poi si muovono, baciano gli stipiti della Porta e s'inoltrano nella Basilica. Dietro ad essi giungono altri fedeli, e tutti ripetono gli stessi gesti, lo stesso bacio, che nessuno ha loro insegnato, che nessun liturgia ha loro imposto, ma che la fede suggerisce spontaneamente per esprimere sentimenti di adorazione, di pentimento e di amore.

Sulla Piazza, intanto, intorno all'obelisco, si formano le prime processioni: uomini, donne, sacerdoti che arrivano che si chiamano, che si ordinano, preceduti da Croci e da cartelli indicanti nazioni e luoghi di provenienza. Le processioni si muovono. I sacerdoti concertano i canti e le preghiere: Kirje eleison... Christe eleison...

Sulla cordonata di fronte alla Basilica, i pellegrinaggi avanzano: volti differenti ma sempre uguali, raccolti nella preghiera o tesi nel canto; volti di tutte le razze, di tutte le caste, di tutte le classi, volti in cui si esprime il dramma di creature penitenti di fronte all'Eterno. I cartelli segnano uno stacco tra un pellegrinaggio e l'altro: Modena, Verona, Macerata, Cremona, Madrid, Bourges, Monaco... La processione non ha un attimo di sosta: dopo un pellegrinaggio l'altro, dopo volti, altri volti, dopo invocazioni altre invocazioni con accenti e lingue diverse. Un incalzare che, scoperto dall'alto, ha l'aspetto di un mare ondeggiante. Il flusso della umanità su questa riva di salvezza!

Dall'anonimo della folla siamo

spinti ad ascoltare qualche voce, a cercare qualche tipo, che alletti la nostra curiosità.

Ci sono temi dell'Anno Santo che si sono ormai invecchiati. Non interessano più i pellegrini a piedi perché i giornali ne hanno troppo parlato. Non interessano i pellegrini in bicicletta, in Jeep e a cavallo. Basti per tutti l'esempio della Baronessa austriaca per troncato l'ardimento. Qualche mordente conservano i pellegrini illustri: i capi di stato, gli scienziati, gli artisti, i letterati. In queste ultime settimane abbiamo visto sulla piazza di S. Pietro, il Presidente d'Irlanda, la Granduchessa Carlotta di Lussemburgo con il consorte principe Felice di Borbone Parma, l'ex imperatrice Zita, il poeta francese Paul Claudel e la poetessa portoghese Oliva Guerra.

I giornali hanno fatto a gara per riportare sulle loro pagine interviste, dichiarazioni e foto.

Non mancano tuttavia dei fatti che, pur semplici e modesti, commuovono l'opinione pubblica. E' il caso di una graziosa coincidenza capitata in quest'Anno Santo: la presenza a Roma del pellegrino più giovane e di quello più anziano; il primo un bimbo nato a Roma da una pellegrina tedesca, ai primi di gennaio, il secondo, tale Luigi Gerzia da S. Martino (Chieti), che ha compiuto i cento anni lucrando il Giubileo.

Ma i fatti esterni, come i nomi e i volti, non contano. Quella che conta è la fede. E mai, forse, Anno Santo ha dato tanta dimostrazione di fede. Ai dubbiosi, a quelli che



Uno scout vicino alla meta.

naufragano nella indifferenza, a quelli ancora che cercano punti fermi, o approdi sicuri, consigliamo un solo spettacolo: quello di Piazza S. Pietro in uno dei trecentosessantacinque giorni dell'Anno Santo.

AGOSTINO GHILARDI

MONFALCONE, 18 maggio.

Abbiamo assistito al varo della «Giulio Cesare», la nuova motonave da 25.000 tonnellate che la Società di Navigazione «Italia», per conto della quale i Cantieri riuniti dell'Adriatico l'hanno costruita, impiegherà sulle rotte dell'America latina. Vi abbiamo assistito, come dire?, da terzi posti, da una bassa predella costruita lungo uno dei lati dello scafo e riservato alle famiglie degli operai. Gli invitati di riguardo erano sull'alto ponte innalzato dinanzi alla tagliente prua della motonave, e non neghiamo che di là lo spettacolo abbia potuto essere ancor più suggestivo. Se il ritardo del treno non ci avesse fatto arrivare quando tutti i posti migliori — o quelli ritenuti tali — erano già stati occupati, anche noi avremmo visto le cose... dall'alto. Ma non abbiamo ragione di dolercene, giacché solo così siamo venuti a trovarci nelle condizioni migliori per descrivere l'avvenimento.

Dal ponte si sentono i colpi di mazza sui cunei di legno che saranno i puntelli sorreggenti lo scafo, i comandi dei capi squadra, il rumore sordo delle incastellature demolite, ma non si ha la visione di ciò che realmente avviene tranne che nel momento culminante in cui la nave liberata dai lacci che l'ancoravano sullo scivolo incomincia la discesa sul piano inclinato che la porterà in brevi istanti a lambire l'acqua del bacino e ad insinuarsi tra un ribollire di schiuma. Lo spettacolo perde così

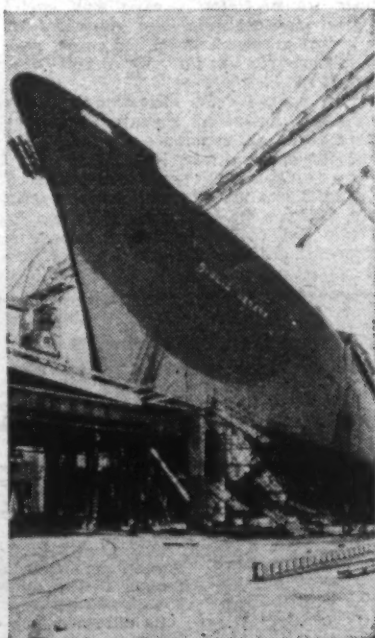
## SULLA NUOVA GIULIO CESARE LA BANDIERA DI TRIESTE

(DAL NOSTRO INVIATO)

ogni aspetto drammatico. Visto dal basso invece il varo è tutta un'altra cosa. Si capisce che l'operazione è difficile e complicata, che ogni colpo di mazza sulle fasciature di legno risponde ad una esigenza particolare, come le pennellate di un quadro: un colpo qui, un colpo là, non a caso, ma a ragion veduta.

Il sudore che imperla le fronti degli operai non è solo conseguenza dello sforzo fisico: la tensione nervosa della responsabilità è scolpita nei loro visi. Dagli ingegneri che dirigono le operazioni ai carpentieri più modesti, tutti sanno che l'opera preziosa che sta per scendere nel suo elemento — il mare — potrebbe essere distrutta ove il varo non riuscisse e la nave anziché correre in perfetto equilibrio verso lo specchio d'acqua si inclinasse solo di pochi millimetri.

Chi non ha mai assistito all'operazione ne ha visto almeno qualche scena riprodotta fotograficamente. Le navi vengono costruite all'aperto sui cosiddetti scali, che sono tante piccole darsene protese sul mare. Qui precede la costruzione della nave l'allestimento



L'ardita prua della «Giulio Cesare».

di un solido castello di legno, sul quale, pezzo a pezzo verranno congiunte le lamiere d'acciaio che costituiranno lo scafo. Il castello consta di due parti: uno, la base, destinata a sorreggere lo scivolo, costituito da levigati binari sui quali verrà spalmato del grasso in abbondanza, l'altra combaciante con la prima e alla prima destinata a rimanere unita sino al momento del varo.

La discesa della nave in mare avviene solo dopo aver tolto ogni congiuntura tra le due parti dell'impalcatura. Solo allora la parte più alta di essa incomincia a scivolare su quella sottostante, portandosi nell'abbrivio la nave, la quale entra così in acqua con quella parte del ponte che gli è più prossima e della quale solo più tardi viene liberata mediante il taglio delle corde d'acciaio che congiungono lo scafo all'impalcatura stessa.

I momenti più drammatici dei vari sono due: quando si tolgono i

primi cunei della incastellatura e quando la nave, completamente libera incomincia la corsa. Dall'alto si perdono sia l'uno che l'altro, o per lo meno non si avvertono con quella intensità che caratterizza invece lo spettacolo visto dal basso, dallo stesso angolo visuale dei protagonisti, che sono i tecnici e gli operai cui la difficile manovra è affidata, tecnici e operai cui sono talvolta riservate emozioni profonde.

Preso l'abbrivio lo scafo, ogni pericolo è cessato. Allora gli operai e gli ingegneri possono confondere il loro «evviva» con quello della folla, mentre le sirene del cantiere riempiono l'aria dei loro sibili laceranti e le bandiere, le mille bandiere senza cui un varo, che è la festa tipo delle marine di ogni paese, non sarebbe concepibile, garriscono a vento.

Forse tutta questa descrizione era superflua: per quanto difficile ed emozionante il varo di una nave è un avvenimento che si ripete senza variazioni apprezzabili. Questo cui abbiamo assistito aveva tuttavia un significato particolare. La «Giulio Cesare» era la prima motonave di alto tonnellaggio costruita in Italia dopo la guerra: né

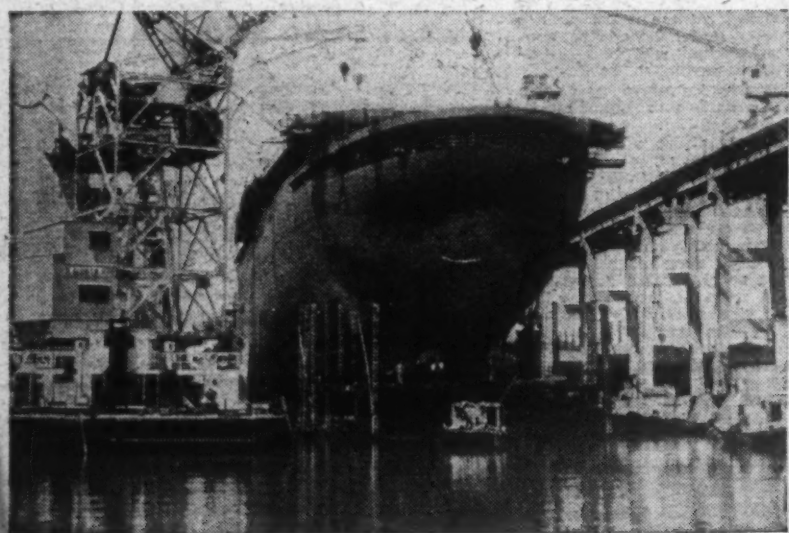
era senza significato il fatto che la costruzione avesse avuto luogo a Monfalcone, in quei Cantieri dell'Adriatico che sono un vanto della vicina Trieste, anche se tra Monfalcone e Trieste i riflettori della carta europea abbiano segnato un assurdo confine.

Da ciò quella partecipazione viva diretta entusiastica all'evento che ci ha indotto a scriverne così minutamente.

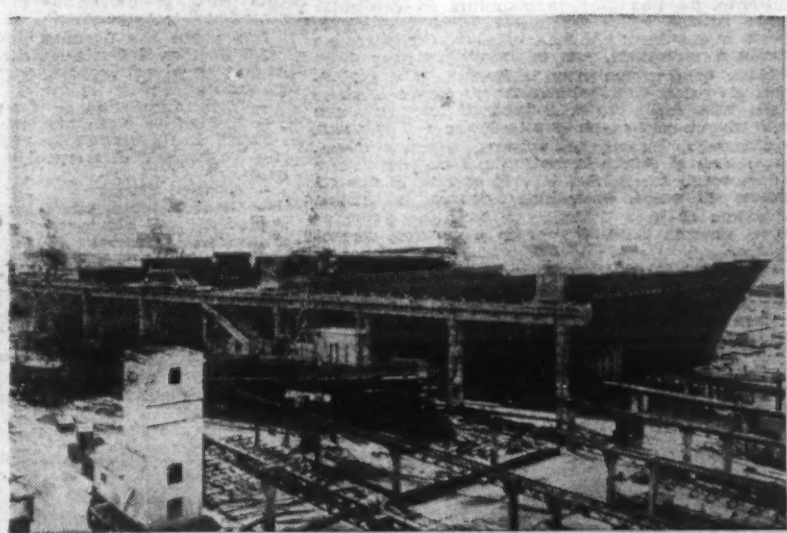
Ora la bella nave nostra è sullo specchio d'acqua prospiciente i Cantieri. La sua mole forte e snella si staglia nell'azzurro che la sovrasta e la circonda, ansiosa di solcare gli oceani. Essa è scesa in mare benedetta da Dio e dagli uomini: mentre il Vescovo di Gorizia spruzzava sulla forte corazza l'acqua lustrale, mille bandiere tricolori ripetevano infatti, dalle impalcature, dai balconi, dai pennoni stessi della nave l'auspicio degli italiani per la rinascita di una marina degna delle loro tradizioni: mille tricolori, simbolo di concordia e di unità.

Più tardi, finita la cerimonia; la folla che vi aveva assistito si è riversata nella vicina Redipuglia per un altro rito che completava il significato di quella indimenticabile giornata: la celebrazione della Messa dell'Ascensione sulla gradinata dell'Ossario monumentale eretto a ricordo dei Caduti della prima guerra mondiale. Con Dio nella rinascita, con Dio nel ricordo e nella venerazione dei morti.

G. BARALIS



Tutto è pronto per il felice varo.



La sagoma della nave appare tra le attrezzature del cantiere.

# LA RIVINCITA DI MASINO

«Vedrete se più nessuno andrà a comprare da quello sgorbio di Masino» disse il sor Girolamo al marmista tutto indaffarato intorno a una gigantesca lastra di travertino. «L'ho da fare rimanere a bocca aperta, capite? Gli voglio togliere tutti i clienti: deve morir di rabbia, prima che di fame».

L'omaccione guardava la bottega tutta lucida, tutta rimessa a nuovo: le scanie di legno, divise e ordinate — quale più grande, quale più piccola —, il balcone interniciato di marmo chiaro, le bilance rosse che si aveva speso l'osso del collo! E il pavimento bianco e verde, a fiorami, il soffitto color perla, con due lampadari di vetro sfaccettato, imita-

mancabile banchetto. La gente s'era riversata ad ammirare tanta novità e s'era agitata, confusa e stordita tra quella valanga di cose nuove e mai viste: paste d'ogni qualità e d'ogni nome, piramidi di scatole che si reggevano in equilibrio miracolosamente, infinite varietà di caffè, di legumi, di conserve. E ognuno passava e commentava: anche i più maligni erano, in fondo al cuore, contenti non certo per il sor Girolamo, quanto per il paese che adesso poteva a ragione gloriarsi di possedere il più bel locale della provincia.

Le emozioni della giornata terminarono con una sparatoria di razzi, mortaretti, fuochi d'artificio che mandò in sollacchio tutti i buoni

— Non voglio mica essere compatito, io — disse alla moglie — che, in fondo, ci ha gusto, quella canaglia, quando vede un povero uomo ridotto al lastrico — Ma io ho ancora tanta forza di sputargli in faccia, a tutti... e di rimetter su bottega meglio di prima.

I sospetti più grossi erano naturalmente caduti su Masino: egli se ne stava racchiuso dentro la botteguccia, fingendo di non accorgersi che tutti lo guardavano con certi occhi enigmatici; vide il brigadiere gironzolare lì attorno, e fu quasi per attaccar discorso se glielo avessero permesso i clienti ch'affollavano il negozio.

— Adesso si fa d'oro alle spalle mie — aveva concluso il sor Girolamo parlando al sindaco — d'oro, capite: che tutti sono costretti ad andare da lui... E poi dite che non è stato lui, a tramare tutto; e mi dite che non si può citare... che razza di coniglio siete! Prove più chiare di queste volete? — Ed io sono sicuro che non è Masino — rispondeva l'altro — lo conosco troppo bene: a parte il fatto che è un padre di famiglia e che non si interessa altro che delle sue faccende, non bisogna dimenticare che da quando ha il negozio — e sono più di quarant'anni — non è stato mai trovato in fallo... Vi par poco, questo?

«Io sono invece convinto del contrario: ne riparleremo tra qualche giorno quando lo vedrete assicurato alla giustizia, il vostro caro furfante».

«Non esagerate, sor Girolamo — aveva concluso il sindaco — Voi siete padrone di credere quel che volete... ma la verità si dovrà pur sapere».

Era stata aperta un'inchiesta: interrogati operai e conoscenti del sor Girolamo: qualcuno trattenuto. Anche Masino, un brutto giorno, si vide arrivare le guardie in bottega, mentre stava sfornando il pane, che ancora fumava... non ci furono preghi: dovette seguirli.

«Io ci ho famiglia» — continuava a gridare il disgraziato, che quasi si disperava — E la gente che stava dentro guardava attonita e non fiata, che avevano paura di quegli uomini colla divisa scura, coi lunghi baffi, pieni di nastri e di nappi.

Il sor Girolamo, intanto, non stava un minuto fermo: faceva la spola tra il paese e il capoluogo: aveva messo in moto tre avvocati, di quelli che quando parlano, ogni parola vale oro e, a sentirli, il ladro era assicurato e avrebbe parlato... avrebbe dovuto parlare, che lui lo conosceva... e guardava maliziosamente il sindaco che rimaneva tenace sulle sue posizioni — e mi dovrà risarcire tutti i danni, lo vedrete, che non gli rimarrà neppure la chiave di casa».

Ma un giorno, circa due settimane dopo lo scacco, il sor Girolamo ricevette un biglietto — Era una calligrafia stentata, ma non sconosciuta: si provò a ricordare di chi fosse, prima di aprirlo ma non gli riuscì. Dentro c'era scritto:

«La vostra roba sta sana e salva presso il Fangetti; scusatelo lo scherzo, e state più generoso».

E uno sgorbio per firma. Il sor Girolamo rimase attonito: il Fangetti era un parente della moglie che abitava in campagna, lungo la strada del colle. Non disse niente a nessuno: chiamò Starno, il magnifico



Si lavora nella bottega di Mastro Pasquale.

cane da caccia, afferrò lo schioppo e partì.

— Che vuol dire questa visita? — fece il Fangetti, quando se lo vide davanti in divisa da cacciatore... Cattiva stagione, sor Girolamo — Non si trova una beccaccia a pagarla zecchini: dicono che c'è stata una moria: chissà quando si rivedranno! — Leggi questo biglietto — interruppe secco l'altro... e dimmi se ne sai niente.

L'uomo lesse e fissò a lungo l'altro.

— E' roba vostra? Ma come? e perché non me l'avevano detto?...

— Chi?

— Quelli che me l'hanno portata...

— Chi te l'ha portata?

— Voi sapete che sono due stagioni che va male il raccolto: si vive male, sor Girolamo — la Marcella è stata operata, e la Gina è stata tra la morte e la vita...

— E perché non mi hai detto niente?

— Che importa a voi delle mie cose.

— Siamo parenti, no!

— Parenti — riprese l'altro — sì, ma... una settimana fa, bussò un uomo con vari sacchi di farina, casse di pasta, conserve — Era la roba vostra.

— E' roba mia — rettificò il sor Girolamo. Ma chi era quello che te l'ha portata?

— Mi sembra che fossero il compare Menaghi e il Longhi muratore... E mi dissero che un'associazione, non mi ricordo come la chiamarono, dava in dono ai poveri un po' di pasta e di conserva...

— Disgraziati, con la roba degli altri.

— Ma se è vostra, eccola: quel che è rimasto: il resto ve lo pagheremo e penso ve lo pagheranno anche gli altri contadini a cui è stata distribuita.

— Lascia stare! In fondo, avete goduto alle spalle degli altri... e m'hanno fatto fare una buona azione: ma chi ha agito male, la pagherà. Starno — gridò al cane — andiamo! — E lasciò l'altro imbambolato, che non capiva più quel che dicesse.

Il giorno dopo, mentre Masino sfornava il pane e lo gettava nelle ceste tutto odoroso, il Longhi, mentre aspettava di esser servito, gli disse:

— L'avete passata brutta, compare Masino.

— Eh sì! lontano dal pane, io sono finito — ma anche al sor Girolamo non è andata troppo liscia. Oltre alle beffe, il danno — continuò sorbendo l'aria e stringendo le labbra in tono enigmatico.

— Spiegatevi meglio — disse il Longhi.

— La roba non torna più: e poi... avevano fatto una scommessa — proseguì Masino avvicinandosi all'orecchio — il sor Girolamo e il sindaco: sapete qual'era la posta? Il sor Girolamo era sicuro ch'ero io il ladro, il sindaco, invece, mi difendeva.

— Qual'era la posta?

— Chi perdeva, doveva pagare all'altro una somma equivalente al danno subito dal sor Girolamo...

— Una bazzecola, allora...

— Sì, e pare che San Cataldo sia stato giusto — finì Masino trionfante.

## Racconto di RENATO LAURENTI

zione cristallo. «E quando poi ci saranno le vetrine, come dico io, con un fascio di luce bianca, rossa e azzurra... lo vedrete, mastro Pasquale, come diventerà quello sgorbio!».

Il marmista lavorava e sentiva le smargliassate senza badarci troppo. Lo conoscevano tutti, al paese, chi era il sor Girolamo e come aveva fatto tutti quei milioni.

La domenica sera, quando appariva in paese con una intera orificeria addosso, tutti lo guardavano e qualcuno dava di gomito all'amico: ma lo facevano senza farsi scorgere perché il sor Girolamo era diventato una autorità e diceva la sua su tutte le questioni, e tutti lo ascoltavano perché poteva molto.

Solo qualcuno, dopo che era passato, aveva ancora il coraggio di commentare: «lo sappiamo noi, come li ha fatti i soldi... Lo sa il compare Menaghi e il muratore Longhi, che se non s'impegnavano pure il letto di casa, non li lasciava più andare dove volevano... se lo vedevano avanti dovunque, anche in chiesa, la domenica mattina che al negozio ci lasciava la nepote, e lui si doveva fare i suoi interessi, diceva».

Ma erano voci rare e poco contrastate, perché i più s'erano piegati alla terribile potenza del sor Gerolamo e l'avevano accettato nel loro mondo — e il sor Girolamo poteva prevalere a colpi di biglietti da mille, e s'imponesse al sindaco, ai consiglieri, al direttore di scuola, a tutti. Aveva comprato tre o quattro case un oliveto, due vigne; aveva demolita la vecchia bottega e ne stava costruendo una che doveva essere più bella di tutte, anche di quelle del capoluogo; «Quando verranno a villeggiare, quest'anno — aveva detto una volta al capomastro — lo vedranno che razza di negozio è il mio! credono che solo loro, i signori villeggianti, posseggono le belle vetrine, le mostre luminose, i lampadari di cristallo i banconi di marmo! Vi dico io, che un negozio così, non c'è neppure al capoluogo».

L'inaugurazione del locale era stato un avvenimento eccezionale che aveva rotto la quiete del paese. Le vetrine erano traboccanti di bandierine, di festoni, di scritte: fasci di luce, la sera, avevano illuminato le mostre: c'era stato il sindaco stesso a presenziare l'apertura delle porte e tutto s'era poi concluso coll'im-

paesani sdraiati sul prato davanti alla canonica. Erano fiori d'ogni colore che sbocciavano sul cielo scuro e fondo: erano vaste piogge che scendevano, cascate d'argento che s'aprivano e i colpi duri e secchi rimbombavano lontano, tra i colli e i poggi ancora verdi. L'ultimo colpo, più lungo e rimbombante degli altri, si spezzò su per le coste del monte tra le strade buie e strette ad annunciare che tutto era finito. Ma le chiacchiere non finirono: accompagnarono il sor Gerolamo fino a casa che tutti parlavano di lui, e quando si mise a letto — erano le due — si sentiva tanto stanco che si dimenticò perfino di spegnere il lumino da notte, mentre la moglie che tra tante grandezze conservava ancora la testa a posto, si limitava a dire: «Ringraziamo S. Cataldo, che anche questa è finita!».

Ma il giorno dopo tutta la contentezza del sor Girolamo si mutò in bile: svegliatosi presto, s'era precipitato in bottega... che aveva visto? Fiorami, serli, festoni, bilancia, sedie, tutto a posto: solo, mancava la roba.

La pasta di tutte le qualità portata via: i legumi il caffè, le conserve... tutto rubato. Rimanevano, a suo scorno, le grandi réclames delle ditte fornitrici.

Il povero uomo non aveva più forza di rifiutare: s'abbatté su una sedia e se non fosse passato il sor Giacinto che, vistolo così malconcio gli aveva dato un bicchiere d'acqua, sarebbe morto di crepacuore.

— Era la dote di mia figlia, capite?

— mormorò con un filo di voce, mentre l'altro gli osservava da vicino le vene del collo che si alzavano e si abbassavano come stantuffi. Un capitale, alla malora...

— Vedrete che il ladro si troverà — badava a ripetere l'altro — Non vi abbattette così... infine le mura stanno ancora in piedi e le scanie sono belle e lucide e il bancone e la pietra di marmo... e la bilancia... Voi, — replicava l'altro — voi parlate così perché non è roba vostra — E' mancato poco che mi prendesse un accidente...

La notizia s'era sparsa fulminea nel paesetto e, in breve, ricominciò la processione del giorno prima.

Ma il sor Girolamo, quando vide i primi paesani che lo compiangevano, ebbe tanta forza d'animo di alzarsi, di richiudere alla meglio la saracinesca sbrindellata e ritornare barcollando a casa.

# AMERICA QUATERNARIA

Romanzo di  
IGINO GIORDANI

(Continuazione 18)

volto di vecchia, cattivo e rugoso, d'una bruttezza egoista; con una mano stringeva un bicchiere; l'altra vi mesceva da una bottiglia un liquore, forse whisky. Beveva, si scuoteva con un sussulto, e poi offriva le mandibole ributtanti a una risata scema, mentre tentava con l'aiuto del gomito di soffocare sulla bocca la voce del suo cacinno. Talora si voltava, sospettosa, a guardare a destra, a sinistra, sotto il tavolo.

Una figura più laida era difficile immaginarla: che aveva ideggiato tante immagini muliebri di bellezza, vedeva comporsi innanzi ai suoi occhi, lucidi di febbre, l'archetipo della bruttezza, risultante da una fusione compiuta di deformità dello spirito e di oscenità del volto. Pure le sette a guardare: che in quello stato d'ossessione simile a un'agonia, con le tempe percosse dalla febbre, quell'essere vivo lo incatenava e gli offriva un punto d'orientamento: gli ridava il senso della vita, della realtà, facendogli intendere che egli viveva ancora su questa terra, e il suo non era incubo, larva... La megera, intanto, consumata sino al fondo la bottiglia, fece per alzarsi e muoversi; ma Adolfo la vide stralunare con un guizzo gli occhi, barcollare roteando le braccia e cadere di peso battendo la testa sul pianetto; dove, rimasta immobile, prese a russare, atrocemente.

E per lui tornò l'incubo, sotto forma di soffocamento: aria, aria, Oh, uscire, al freddo!... Dove era lui? Chi era lui? Esisteva lui? E che cosa voleva dire esistere? Che si voleva da lui?... Fette di buio, pacchi grevi di rosso, gli fregavano il viso, gli si acciambellavano villosi, motosi, in bocca, gli empivano lo stomaco, lo fasciavano fisicamente con un velluto di pipistrelli; il bambino fluttava da lontananze sconfinite, sforzandosi a chiamarlo d'oltre quella coltre di felpa, che

gli tappezzava gli occhi, gli serrava la bocca, imbavagliandolo; e con l'eco del giugnucolo remotto scendevano le voci straniere lontane, d'una rissa prima nel corridoio, poi nel piano di sopra, l'uno e l'altro però distanziati in spazi impossibili. Una voce d'uomo minacciava: diceva parole forti di sangue: vibravano come lingue sciarlate; s'avvicinavano come punte di fiamma; dirette a lui, lo circoscrivevano, gli ricingevano la gola, lo strozzavano... Ah!

Si rialzò a sedere, terrorizzato. Sudava. La testa gli martellava; la bocca era impastata di visco... Quando si riebbe un po' dal fremito, sentì dei passi nel corridoio. Qualcuno s'allontanava. L'alba forse? — Forse l'alba... Certo l'alba... Finalmente! Una voce, di fuori, domandò l'ora: e un'altra, rispose: — Mezzanotte.

Allora più che dormire, cadde in deliquio. All'alba, sentì Wroblewski alzarsi: e si levò pure lui, peso, rattappito, pesto; con la testa che gli martellava.

— Vado all'officina, — disse il polacco.

— Vengo! — disse con un fiato Adolfo.

Fuori, l'aria fredda lo ricreò.

— Ho risolto di trovar lavoro, — disse al compagno.

— Lavoro? Dove?

— In un'officina, come te: un lavoro manuale qualunque per campare. E espiare — Quest'ultima parola la pronunciò in italiano, per sé.

— Proviamo. Ti presenterò al direttore.

Rifecero la strada della sera avanti tra le casette, che sbadigliavano sotto il polline cenere della nebbia, e giunsero all'officina. Ma trovarono le porte sprangate; alla minaccia di sciopero i dirigenti avevano risposto con la serrata.

Il polacco lasciò cadere le lunghe braccia, senza parola.

— Io proverò in qualche altra officina, — assenti Sigieri.

— E io cercherò con te... Queste canaglie, —

e accennò alle alte porte sprangate, — non apriranno per ora.

Cercarono, quel giorno, il giorno appresso. La domenica Adolfo offerse i tre ultimi dollari per pagare il fitto della camera. Quindi andò a Messa a una chiesetta dei paraggi.

La chiesetta era dislocata nel quartiere operaio come in terra di missioni; officiata da un domenicano italiano, padre Navarrini, a cui, dopo la Messa, Sigieri, fece visita raccontandogli parte delle sue peripezie e pregandolo di volerlo aiutare a ritirare i quadri dalla stazione.

— Li metta qui, in un canto della saletta per trattenimenti. Ne faccia quel che vuole. E sia fatta la volontà di Dio.

Disse queste parole come dettasse il testamento prima di salire un patibolo. Padre Navarrini, cuore aperto e spiegato, a messale, sul viso pacifico e intelligente, gli disse parole di conforto:

— Intanto, un suo quadro lo metto in questa povera chiesetta nuda, e sarà una benedizione. Poi lasci fare il Signore.

Il giorno seguente il cappellano ritirò i quadri, e Adolfo, con un biglietto di lui, trovò un posto in una fonderia. La sera, prendendo servizio, si trovò entro il vortice caldo d'una sorta d'immensa cupola, in fondo a cui rugliava una massa liquida; e cinque o sei operai, col dorso nudo, si muovevano intorno, come cicliopi. Fu una visione di forza, che fece bene all'artista: si tolse gli abiti e fu come se si levasse la squama d'una vita defunta. E si mise al lavoro con impegno. Dopo otto ore, uscì madido di sudore, sfinito, tinto di fuligine, ma tranquillo.

Tornando alla camera di Wroblewski seppe da lui che sua moglie aveva trovato un mezzo servizio in una casa ricca, a quindici miglia di lì, ed era partita a buon'ora, per esserci alle otto.

— Io do il biberon al pupo, in attesa che quel dannat... Con queste mani qui... E si contemplò

le spanne callose, entro cui il poppatolo pareva un gingillo da frangersi. — Ma, Signore, datemi la pazienza Voi!

E volse lo sguardo a un Crocifisso, inchiodato tra due spaghi, sotto il soffitto.

Adolfo si adattò, come poté, alla nuova vita: certo non protestò.

Affittò una stanza contigua, ma prese i pasti nello stambugio dei polacchi.

Quali pasti? Tre, quattro bocche dipendevano dai pochi soldi rimasti nelle saccoccie del fochista. A metà settimana erano finiti, e bisognava arrivare al sabato.

Il giovedì sera, sul tavolo non c'erano che seccherelli, Sigieri si sentiva cascare: il bambino frignava con in bocca il capezzolo del poppatolo, colmo più d'acqua che di latte. I due uomini curvi sotto le loro meditazioni — o sotto la loro stanchezza, — ammolavano il pane in tazze di acqua, allorché tornò Janina con un involto, che pose sul tavolo.

— Qui ci sono gli avanzati dei padroni, — disse con quel suo volto impassibile: — mangiate.

(Continua)



**GIOVANNI ROMANINI**

Ditta fondata nel 1790

Fornitrice brevettata del Sommo Pontefice da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

**ARREDI SACRI - RICAMI - SETERIE**

Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30

(presso Piazza Navona)

ROMA Telefono 50.007

**LA DITTA NON HA SUCCURSALI**

FOGLIANO - Mobili - Stoffe - Tappeti - Tendaggi - Tutto per la Casa in 20 RATE

NAPOLI - MILANO - TORINO - GENOVA  
VARESE - MEDA - CAGLIARI - SASSARI  
REGGIO CAL. - CATANZARO - LECCE

# SPORT

## ANCORA SUL GIRO D'ITALIA

Quando questo numero giunge nelle mani dei lettori, il Giro d'Italia avrà già percorso le prime cinque tappe; crediamo opportuno, tuttavia, completare, con gli ultimi dati forniti dagli organizzatori, il quadro della grande gara. Il numero dei partecipanti invitati dalla « Gazzetta dello Sport » che, come è noto, patrocina il Giro, è salito a 105 unità; tra di essi sono tutti i migliori corridori italiani oltre ai seguenti stranieri: Keteleer (Bianchi), Kubler e Goldschmidt (Frejus); Robic e Brulé (Visconti), Lazarides A., Teisseire, Lazarides L., Cogan, Lauredi, Teisseire E., Beyaert (Helyett); Schaefer (Arbos); Dupont M., Koble, Weillenmann A., Cerami, Weillenmann L. (Guerra). Di quest'ultima squadra fa anche parte l'anziano Olimpio Bizzi vincitore dell'ultimo giro del Marocco.

Gli abbuoni di tempo che verranno assegnati durante il Giro ammontano complessivamente a 63 minuti. Essi saranno ripartiti nel modo seguente: 1° ai vincitori di ciascuna delle 18 tappe, dei 12 traguardi del Gran premio della Montagna e delle 12 intertappe volanti; 30" ai secondi classificati in ciascuno degli stessi traguardi.

Nell'edizione di quest'anno è

stata inoltre abolita la tappa a cronometro.

### IN VISTA DEI CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO

La Federazione Italiana Giuoco Calcio diramerà tra qualche giorno l'elenco completo dei giocatori prescelti a far parte della rappresentativa italiana che parteciperà ai campionati mondiali di calcio. Frattanto, un piccolo esercito di sarti e calzalai è stato mobilitato per approntare il corredo degli azzurri; gli atleti italiani saranno infatti vestiti tutti alla stessa maniera anche quando saranno in borghese. La preparazione in territorio nazionale si concluderà a Roma dove gli atleti sosterranno l'ultimo allenamento sulla palla. L'attività atletica continuerà, poi, durante il viaggio sul ponte della motonave « Sises » che, dopo lunghe discussioni è stata prescelta dalla F. I. G. C. per il viaggio in Brasile. Da Roma la carovana azzurra raggiungerà Napoli dove si imbarcherà il 3 giugno per giungere 15 giorni dopo a Santos (porto di S. Paolo) dove gli italiani soggiorneranno per il periodo dei campionati. Durante la traversata è previsto un solo scalo di 10 ore a Las Palmas, l'8 giugno.

Dall'altra parte dell'Oceano si è in piena fase organizzativa. Avemmo già occasione, in una precedente nota, di illustrare quanto gli organizzatori hanno già predisposto per accogliere la massa enorme di sportivi che si riverseranno a Rio de Janeiro. Giunge ora notizia che i preparativi sono stati pressoché ultimati non solo per quanto riguarda il grandioso nuovo stadio della capitale, ma anche per i campi sportivi di S. Paolo, Belo Horizonte, Recife, Porto Alegre, Curitiba e Campinas, dove verranno disputate le eliminatorie.

### STRASCICHI DEL CAMPIONATO CICLISTICO ITALIANO

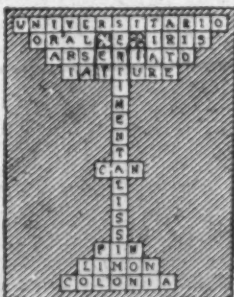
Il risultato del campionato ciclistico italiano ha dato luogo, come c'era da aspettarsi, a una lunga serie di critiche e di commenti. Bersaglio degli strali dei tifosi e della stampa sono stati, naturalmente, Bartali e Coppi i quali, dopo la rottura del famoso patto di Chiavari (concluso, come si ricorderà in occasione dell'ultimo « Tour ») sono tornati ad essere gli eterni irriducibili rivali.

Agli appunti mossi da alcuni giornalisti, Bartali ha risposto con un articolo apparso su « Il Mattino dell'Italia Centrale » e del quale riportiamo la conclusione: « Siamo rimasti due o tre volte soli, io e Coppi. Io tiravo poco, lui niente. Doveva difendere il suo titolo, portare in quarta e lasciarsi tutti. Non ha sempre vinto staccando? A me interessa stare alla sua ruota e mi dicevo: "Mah, arriverò secondo". Non potevo andarmene da solo, perché ero incerto sulle mie condizioni di forma (Gino tornava infatti alle gare per la prima volta dopo la rovinosa caduta nella Roma-Napoli-Roma) non sapevo se avrei potuto sostenere la gara. Ma Coppi aveva la squadra e aveva altri che l'aiutavano. La sua tattica doveva essere di rintuzzare ogni velleità fino a qualche giro dalla fine e poi andarsene. Così deve fare un "direttissimo", penso, un "razzo volante" e un "siluro".

Che devo dire d'altro? Sono stati trecento chilometri proprio inutili per Faustino che per me, Mah! Quel che conta è... la salute e io sono contento di sentirmi benissimo, tanto bene che invece di partire per Milano, me ne andrei proprio ora, subito a compiere un allenamento ».

### CESARE CARLETTI

Soluzione del Giuoco precedente



Che cosa farà Coppi in questo Giro d'Italia? Saprà sostenere l'attacco di Bartali e dei campioni stranieri?

## Giochi a Premio

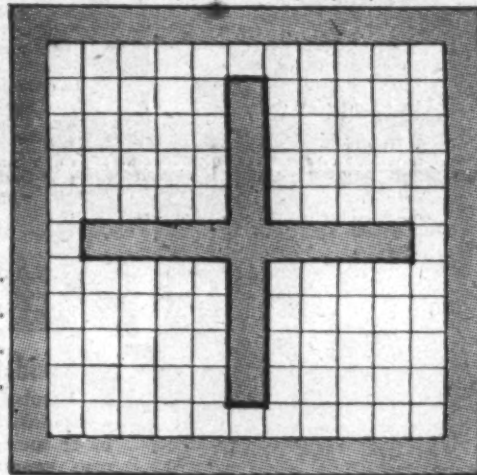
### ORIZZONTALI:

1. Spargere rovina e lutto - 2. Sempre contento - 3. Strumento a bolla d'aria - 4. Guardare attentamente - 5. Pregavi - 6. Figlia di Perseo e di Asteria - 7. Sakoto arabo - 8. Imperatore romano - 9. Ansanti - 10. Aviatore mitologico - 11. Città nelle Antille - 12. Dimonio con occhi di braglia - 13. Romanziere francese (scrive « Senza famiglia ») - 14. Respiro - 15. Va per il cielo - 16. Apportare - 17. Mangiar di sera - 18. Scruta ed interroga.

### VERTICALI:

1. Cancellare dalla mente - 2. Spirale - 3. Orazione celebrata il v. no - 4. Lanciar la nave all'onda - 5. Porto e città nel Cile - 6. Frutto per la semina - 7. Ruota latina, declinata in accusativo - 8. Senza nubi - 9. Feste, decorazioni - 10. Pesce di mare e lago - 11. Ghiaccio

1. 2. 4. 6. 8. 10. 12. 14. 16. 18.
3. 5. 7. 9. 11. 13. 15. 17.



- sospeso - 12. Trascinano - 13. Un rasolo - 14. Non rotondo né quadrato - 15. Cane feroce - 16. Porto in Estonia - 17. Regigro - 18. Scegliere ed escludere.

### NOTIZIE MINIME

## OLTRE LA CORTINA DI FERRO

### L'AMERICA VISTA DA LONTANO

La radio bulgara ha fatto in questi giorni un terrificante quadro della miseria che domina negli S. U. Il commentatore del Sipario dice tra l'altro: « Nelle strade di New York s'incontrano migliaia di disoccupati; s'incontrano donne che chiedono l'elemosina per i bambini affamati. Gli storpi, chiedono un centesimo per potersi sfamare... fra i disoccupati numerosi sono gli intellettuali: architetti, medici, ingegneri, i quali sono costretti ad abbandonare le loro professioni per guadagnare in qualunque modo un pezzo di pane ».

### CONTADINI IN RUSSIA

Ecco le impressioni di un compagno contadino che è andato in pellegrinaggio nel paradiso sovietico: « Abbiamo visto un meraviglioso mondo nuovo, un mondo dove la terra appartiene al popolo e apporta agli uomini la gioia e una vita ricca. Il Kolkos ha dato ai contadini una vita magnifica. Gli introiti del Kolkos sono così rilevanti che in nessun caso si possono confrontare con i redditi dei contadini italiani. Questi redditi consentono ai contadini sovietici di vivere con i più moderni confort. Nelle loro case vi sono radio-ricevitori, luce elettrica, un buon mobilio, una biblioteca e in alcune località anche il telefono ».

E un altro... pellegrino così si è espresso circa la situazione religiosa in URSS: « Appena giunto a Mosca mi sono recato in una chiesa cattolica (?) ed ho assistito alla Messa. Certamente nessuno mi ha minacciato; nessuno ha tentato di trascinarli in prigione. Mi ha colpito la grande semplicità e l'austero comportamento dei credenti. Essi vanno in chiesa per pregare e non per fare sfoggio dei propri vestiti ».

I « compagni » però — recatisi tramite la C.G.I.L. in Russia — si sono affrettati a tornare in Italia e non risulta che alcuno di essi abbia fatto domanda di tornare definitivamente in Russia.

### MOSCA SI SOSTITUISCE AL SANTO UFFIZIO

La radio albanese ha comunicato il 13 maggio quanto segue: « L'Arcivescovo di Firenze ha annunciato di aver revocato la scomunica contro i comunisti. Riferendosi a ciò, il giornale Baschimi, scrive: Guidata direttamente dagli imperialisti la Santa Sede voleva rendere un completo e fruttuoso servizio ai fomentatori di una nuova guerra. Il Vaticano, come gli imperialisti anglo-americani e la reazione, mirava a disgregare con quel decreto l'unità delle masse, il grande fronte della pace e del socialismo, screditare l'Unione Sovietica. Ma il tentativo del Vaticano mancò l'obiettivo ed ora egli è costretto a battere in ignobile ritirata. Prova ne sia la decisione dell'Arcivescovo di Firenze che proscioglie i comunisti dalla scomunica ».

epsilon

## CINEMA

### BASTOGNE di William A. Wellman

Il nome di Bastogne è sufficientemente noto: è quello di una piccola località della Francia, il cui possesso, nel corso dell'ultima controffensiva invernale tedesca, risultò di vitale importanza per l'esito finale dell'intera battaglia sul fronte occidentale. L'eroica resistenza delle truppe americane dislocate nella zona — e precisamente del 101° corpo di spedizione — permisero alle forze alleate, spinte nella strada di Anversa, di non restar tagliate fuori dal gruppo e di sfuggire al conseguente annientamento. Bastogne è appunto la storia di un drappello di uomini, di una compagnia di quel 101° corpo che rese possibile la resistenza; e Wellman ha voluto raccontarci la vicenda, ha fatto perno più sullo studio psicologico dei vari componenti la pattuglia che su un numero di avvenimenti veri e propri. E la guerra vista dal di dentro, dall'interno dei disparati caratteri di persone di vario ceto e cultura; è una guerra fatta di paure, di viltà, di coraggio illogico, perché innestato sullo spirito di conservazione, e di cento insignificanti banalità, valide tuttavia a determinare stati d'animo altrimenti incomprensibili. E' un film vero, recitato con umana probabilità da una folta schiera di attori, più o meno noti, fra cui Van Johnson, John Hodiak, Ricardo Montalban, Douglas Fowley e George Murphy. E' un'opera degna in ogni senso, cui solo nuoce, in sede etica, la violenza cruda della guerra che su tutto incombe.

C. C. C.: adulti.

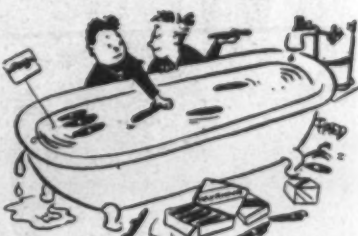
### INCROCIO PERICOLOSO di Robert Florey

E' la storia, diretta da Florey con molto mestiere, di un reduce, colpito da amnesia organica a causa di un frammento di granata conficcato nel cervello dell'uomo, e degli sforzi mediante cui il minorato tenta di ricostruire il passato, valendosi delle poche tracce in suo possesso. Il dramma prende consistenza quando il reduce scopre d'essere un terribile gangster, segnalato alla Polizia e ricercato da un collega che vuol vendicarsi di un torto subito anni prima. Tutto finirà comunque per il meglio e l'ex-gangster, cui l'amnesia ha donato anche una nuova e più retta coscienza, si dedicherà finalmente ad una più serena ed onesta esistenza. Senza eccessive pretese è correttamente interpretato da John Payne, Ellen Drew e Sonny Tufts, il film si lascia vedere con un certo interesse. Deprecabili sono tuttavia le molteplici scene di violenza, per di più descritte fin nei minimi particolari.

C. C. C.: adulti.

PIERO REGNOLI

### Ridiamo, se è possibile



— Credi davvero che papà non se n'accorgerà?  
— Sta tranquillo: dopo li metteremo ad asciugare sulla stufa.



### SPIRITISMO

— Se ci sei, batti un colpo forte!...

## CORRIERE letterario

### PAOLINO M. (Siracusa):

Un volume sulla S. Messa: gliene segnaliamo alcuni fra i migliori:  
— D. Parnis: Conferenze sulla S. Messa (Brescia, Morcelliana).  
— L. Cividini: La S. Messa nella luce del dogma, della liturgia, dell'ascetica (Sales, piazza P. Paoli, Roma).  
— D. Giulietti: Il ponte sul mondo (Torino, SEI).  
— Zundel M.: Il poema della liturgia (Roma, Studium).  
— Vandeur E.: La S. Messa (Ed. Salesiana, Faenza).

### V. S. (Catania):

Un settimanale a colori per i suoi ragazzi. « Il Vittorioso » (Roma, via Conciliazione, 1) li interesserà certamente; oppure « Il Giornalino » (Roma, via Grottaferrata, 56). La « Enciclopedia Cattolica » è pubblicata dalla Casa Ed. Sansoni (Firenze) a cura dell'ente per l'Enciclopedia italiana e per il Libro Cattolico. Si comporrà di undici grossi volumi di oltre 1.000 pagine ciascuno. Il prezzo di ogni volume separato è di L. 10.200. Qualora desiderasse sottoscrivere a tutta l'opera, impegnandosi a corrispondere un pagamento rateale, può rivolgersi all'Unione Editoriale (Roma, Lungotevere Arnaldo da Brescia, 15). Non trovo, presentemente in commercio un volume sulla Botanica nella Bibbia. Se l'argomento fosse per lei di particolare interesse, potrei segnalare varie ed importanti opere di consultazione. Torni a scrivermi se crede.

### O. S. (Sammichele di Bari):

Non mi risulta che sia stato mai pubblicato un Annuario di tutte le opere caritative o di assistenza, credo che qualcuno abbia in animo di compilarlo. Esiste, però, un Annuario dell'Italia Sanitaria (Casa Ed. Pensiero Medico, Corso Porta Nuova, 48, Milano, 1949) che contiene l'elenco di tutti gli istituti sanitari ed ospedaliari d'Italia, dei dispensari antitubercolari ecc. Qualche utile, se pure concisa, notizia, potrà rilevarla nel « Piccolo Annuario Cattolico Italiano » (Bevilacqua e Solari Editori, via Granello 5, Genova).

### F. R.:

L'ottavo volume dei « Discorsi e Radiomessaggi del Santo Padre » è pubblicato dalla Libreria Vaticana (Città del Vaticano).

### FL - BL - BO (Imperia):

Le segnalo una interessante pubblicazione del sac. Pericle Felici: « Summa psicanalyse lineamentata » (presso l'autore, piazza S. Apollinare 40, Roma).

L'osservatore romano  
della DOMENICA

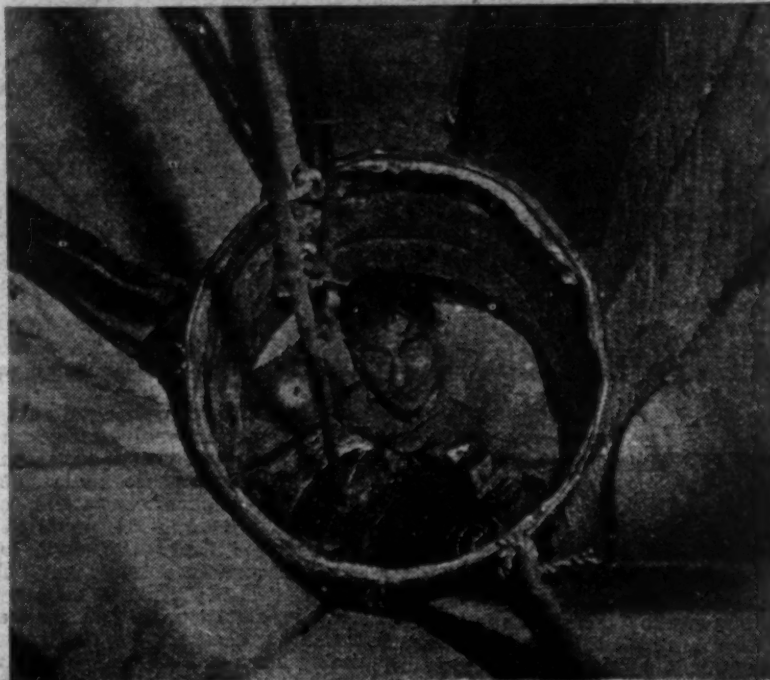
## FOTOCRONACA



## VITTIME DEL LAVORO

Due tremende esplosioni si sono verificate nei giorni scorsi, una in Belgio, l'altra nella Ruhr. Più di 150 minatori sono periti. La folla dei parenti in lacrime attende dai salvatori scesi nel sottosuolo un verdetto forse ferale.

La più grande città del mondo con tutta la sua più mirabolante tecnica non è riuscita a salvare uno sterratore di pozzi, rimasto sepolto da una frana, mentre si trovava nel fondo della fogna. Un dottore, un sacerdote, i parenti scesero nel pozzo, mentre 150 pompieri rimuovevano le sei tonnellate di pietra che l'assediavano. Dopo 14 ore lo sterratore era in condizioni fisiche ancora buone e poteva chiedere sigarette, ma, alla ventesima ora, una esplosione di grisou diede il colpo di grazia a sì atroce agonia. Il cappellano confortò gli ultimi istanti dell'operaio, mentre la moglie e il figlio insieme a tutta la città in ansia, assistevano impotenti alla morte del loro compianto.



## P. Lombardi a Berlino

P. Lombardi continua la sua «Crocata della bontà» in tutto il mondo cattolico, dovunque suscitando un'ondata di adesioni. Eccolo mentre cammina per una strada di Berlino insieme a suoi collaboratori.

## 3 anni di lavoro

Il Presidente del Consiglio, On. De Gasperi, ha inaugurato la Mostra della Ricostruzione, sistemata nel Palazzo delle Esposizioni. Scopo della Mostra è di documentare lo sforzo ricostruttivo compiuto dall'Italia negli ultimi 3 anni.

La consacrazione  
di Mons. Jachym

Alla presenza del Cancelliere austriaco Figl, è stato consacrato dal Cardinale Teodoro Innitzer vescovo coadiutore dell'Arcidiocesi di Vienna Mons. Franz Jachym, nella Chiesa di S. Maria dell'Anima. Come si ricorderà, Mons. Jachym aveva rifiutato la consacrazione, qualche tempo fa, a Vienna, dalle mani dello stesso Cardinale, dichiarandosi «indegno» di tale onore.

## Tragedia alla Frontiera

Il piccolo villaggio di Kerkrade nel Limbourg è diviso da una ampia strada che segna anche il confine tra la zona olandese e quella tedesco-russa. Severamente proibito qualsiasi scambio tra gli abitanti, perchè le sentinelle vigilano severamente. E' così che una madre non può abbracciare la figlia, né i suoi nipotini perchè la legge lo vieta: si possono fare soltanto cenni da lontano. Un giorno, però, dietro preghiera di un giornalista è stato permesso alla vecchia nonna di baciare e parlare ai nipotini per cinque minuti: in questa posizione è stata colta dall'obiettivo.

